# TENTATIVO SECONDO

SULLA

# RIGENERAZIONE DELLE SCIENZE

DELL' ABATE CESTARI.

*Plus habet in recessu quam fronte promittit.*

QUINTILIANO.

MILANO
DALLA STAMPERIA DEL GENIO TIPOGRAFICO
*Corsia del Giardino vicino al Teatro Grande.*
1804.

## ARGOMENTO

### DI QUESTO SECONDO TENTATIVO.

---

*Gli errori notati nel sistema di Bacone riprodotto e distesamente ragionato dagli editori dell' enciclopedìa, doveano naturalmente svegliare il desiderio di vederne la emendazione. Ma quello che à posto il Pubblico letterario in maggiore aspettativa, è l' essersi fatto ai medesimi un carico per aver sostenuto, che la disposizione di un generale sistema scientifico doveva essere necessariamente arbitraria in mezzo a tanti piani possibili, ciascuno de' quali può avere tali pregi, che lo rendano preferibile a tutti gli altri. Colla quale accusa si è dato ad intendere come cosa possibile una operazione che presenta una patente impossibilità, quale si è quella di fissare un sistema che possa senza pedanterìa,*

*e senza parzialità incontrastabilmente aversi per l' unico ed il vero ,, mentre gl' innumerabili punti di veduta, sotto i quali si può riguardare l' orbe scientifico, danno luogo ad altrettanti piani diversi egualmente plausibili e bene ragionati. Onde ci siamo creduti nell' obbligo di far vedere in qual modo ed emendar si potrebbero i vizj già rilevati, e determinare tra mille piani possibili l' unico ed il vero. Sicchè offrendo al Pubblico la soluzione di un tal problema, parrebbe omai soddisfatta la promessa di edificare dopo aver distrutto.*

*Ma è questo tutto quel che si desidera per la rigenerazione delle scienze? Oh che gran tratto ancora ne rimane a percorrere! Oh quanto le mire di questa grande operazione superano l' aspettativa e la portata della moderna letteratura! Se i vizj scoperti nella organizzazione del sistema generale sono stati bastevoli a far sentire la necessità di una rigenerazione,*

*non perciò se ne può conchiudere, che questa riducasi alla correzione di quelli: tra perchè altri molti ne restano ancora inosservati, e maggiormente perchè non è possibile il determinare, in che debba essa consistere, se prima non ne sia formato il piano.*

*Quì tutti si riuniranno nel dimandarmi di questo piano. Ma, ecco lo scoglio: giacchè una tale dimanda suppone da una parte, che questo esser possa l'opera di un solo; e mostra dall'altra di non sospettarsi neppure, quanto siamo ancora lontani dal poterne avere uno veramente acconcio all'uopo. Tentiamo nondimeno di uscire d'imbarazzo, e non potendo dar questo piano, procuriamo di aprirvi almeno la strada, e segnare i primi passi verso la grande impresa; ciò che formerà un nuovo argomento assai più considerabile di questo tentativo. In esso adunque si conterrà un* Saggio di una nuova coordinazione del sistema scientifico; *ed i*

Preliminari della proposta rigenerazione, *i quali verranno chiusi da uno* Scolio generale sulla presente intrapresa.

# SAGGIO

## DI UNA NUOVA COORDINAZIONE DELL' UNIVERSALE SISTEMA SCIENTIFICO.

---

### PREFAZIONE.

*L' idea dominante del primo tentativo è l' organizzazione di un sistema scientifico. L' esame di questo istituito sul piano degli editori dell' enciclopedìa, ne à obbligato a fermarsi particolarmente sopra gli errori dai medesimi commessi nella congegnazione del loro albero. Ma riflettendosi sull' indole di un sistema scientifico, e sul piano di una enciclopedìa, quale fu ideata dai sigg. d' Alembert, e Diderot, facilmente si conoscerà, essere il primo una cosa molto diversa da un' opera destinata propriamente a comprendere tutto ciò che si può desiderar di sapere intorno alle verità, agli errori, alle*

*opinioni , ed alle dispute. Onde potremmo dispensarci dal fare più motto del loro albero. Considerando però , ch' esso in sostanza è propriamente quello di Bacone, e quanto importi al proposto ristoramento un' acconcia disposizione di tutte le parti dell' umano sapere , gioverà , sotto un tale aspetto, l' occuparsi a rettificarlo, o piuttosto il tentare una nuova coordinazione del sistema scientifico.*

# SAGGIO

DI UNA NUOVA COORDINAZIONE DELL' UNIVERSALE SISTEMA SCIENTIFICO.

Si è accennato nel primo tentativo, doversi tutto il regno scientifico mirare per due aspetti; e come una emanazione dell' intendimento umano, e relativamente alle cose che formano lo scopo, e l' oggetto delle sue speculazioni. Bacone fedelmente seguito dai sigg. d' Alembert, e Diderot si è appigliato al primo nel formarne il piano generale. Bisogna vedere quale sia da preferirsi.

Considerate le scienze soltanto qual parto dell' umano intelletto, abbracciano sì le moderne, che le antiche, non meno la logica, la metafisica, la fisica di Aristotele, che la logica di Arnaldo, la metafisica di Cartesio, la fisica di Neuton; egualmente la presente

astronomía che l'astrología de' nostri avi, e così via discorrendo. A torto dunque si è postergata la dialettica per sostituirvi l'arte del pensare. Se vogliamo esser giusti e conseguenti, è necessario restituirla ne' suoi diritti coi topici, ed i libri del cielo, delle cose fisiche, delle metafisiche di Aristotele, insieme coi libri di ogni altro capo-scuola. Crediamo forse, che non vi sia questa differenza tra le scienze, o che si siano conservate le antiche, perchè ne abbiamo ritenute le intitolazioni? Dico le intitolazioni, essendo pur troppo noto, che nelle scienze odierne non si fa più motto delle quistioni, sopra di cui tanto si disputava nelle antiche.

Oltre poi alle antiche, converrebbe ricevere nel novero delle scienze tutta quella serie interminabile che sarà per foggiarsi dai nostri nipoti. Che fecondo semenzajo di scienze contiene questo aspetto del subbiettivo! Dippiù, le scienze, come procedenti dall'umano

intelletto, vengono a confondersi colle opinioni, colle illusioni, cogli errori, colle superstizioni, e così dicasi di ogni altra specie di aberrazione della mente umana. Ond' è avvenuto quello sconcio di già notato nell' albero dei sigg. enciclopedisti, di vedersi comprese sotto il ramo della ragione, così le scienze nate da un retto uso delle sue facoltà, come le stravaganze procedenti dall' abuso delle medesime. Secondo questa norma, tanto sono scienze le matematiche, la meccanica, l' astronomía, l' istoria naturale, quanto la magía nera, l' astrología giudiziaria, la divinazione ec. Alla qual cosa riflettendo, non so abbastanza meravigliarmi, come non siasi veduta la voragine in cui vanno a precipitarsi tutti coloro i quali considerano le scienze semplicemente qual parto dell' umano intelletto; essendo perciò nella necessità di confonderle tra la massa totale dei pensamenti, e delle aberrazioni della mente umana. Che se si oppongono

i lumi di molti personaggi rispettabili, che ànno per questo lato considerate le scienze, bisogna dire, che quasi ad un tratto divenuti orbi, non abbiano avvertito l'abisso che a loro piedi si aprivano, e dov'erano irresistibilmente spinti per forza delle conseguenze necessarie, chiare, legittime, dirette, che ne derivano.

Intanto, quale sarà il filo per uscire da questo laberinto? Quale la tessera per distinguere tra gli errori la verità, e tra le illusioni la realtà? Ora non sarà molto difficile l'indovinarla qualora facciasi attenzione alla vera causa del risorgimento delle scienze: intendo parlare dell'ardimento di alcuni genj veramente nobili, che, sdegnando di lasciarsi più menare dai detti degli antichi filosofi, o dei loro comentatori e compilatori, fattisi coraggio, affrontarono essi medesimi le cose di cui tanto si disputava; oppure, se trattavasi di scienze positive, munitisi già dei soccorsi delle lingue antiche, della

storia, e della più severa critica, ne presero in mano i testi originali per vedere cogli occhi proprj ciò che vi si contenesse. Quantunque siamo presentemente costretti a dolerci, che i loro magnanimi sforzi non siano stati poi con egual vigore di originalità sostenuti dai successori, per la meschinità dei quali siamo vergognosamente ricaduti nel primiero servaggio, e mentre arrossiamo di nominarci Peripatetici, andiamo gonfj del titolo di Lockiani, di Neutoniani ec. Adunque, giacchè il lato subbiettivo delle scienze ne à fatto smarrire il retto sentiero, e gli oggetti delle medesime offrono migliori speranze, pare che sia necessario rivolgersi a questi per trovare una norma sicura nella formazione di un generale sistema scientifico, avendo nel tempo stesso l'attenzione di schivare le altre sirti di cui si è fatto parola nel primo tentativo.

Proponendoci prima di ogni altro la verità colla scorta dello spirito di ricerca, e adottata la norma

dell' obbiettivo, diamo una scorsa sopra tutti gli oggetti delle arti, e delle scienze, per iscoprire, se per sorte uno ve ne sia che aver si debba come l' appoggio, ed il sostegno degli altri tutti; talmente che la scienza del medesimo meriti a giusto titolo il nome di scienza madre. la quale da legittima prole circondata, rifiuti le procurate adozioni, e pel suo splendido carattere di vera maternità, obblighi tutte le altre parti del sistema scientifico a riconoscere dalla sua dignità la comune loro dipendenza. Ora riducendo gradatamente tutti gli oggetti relativi ai diversi rami dell' albero enciclopedico, alle classi più generali, e ridotte queste a minimi termini, con risalire sempre ai fonti comuni, si troverà una generalissima e semplicissima partizione dei medesimi; voglio dire, quelli che vengono somministrati dalla natura istessa, e quelli che sono posti dal fatto umano. Nè saprei, se si possano trovare altri oggetti delle umane speculazioni

non derivanti da queste due sorgenti; ma fia pregio dell' opera il mettere nel suo lume un punto di tal fatta.

Tutto ciò a cui la mente umana si occupa, o si riferisce al gran teatro dell' universo, che con usato vocabolo dicesi *natura*, oppure alle cose umane. Dico le *cose umane*, non già l'uomo, perchè forma esso una parte integrale della scienza di questo globo sullunare, piccola parte della natura. E siccome non dico la natura e l' uomo, così neppure dico, secondo una comunale divisione, la *natura* e *l' arte*, non essendo questa che un ramo delle umane cose, cioè l' uso che fà l'uomo delle produzioni, e delle parti della natura.

Qualora si sarà d' accordo sopra questa suprema partizione derivata dai fonti originali, è da vedersi, se siavi tra questi due grandi oggetti qualche dipendenza, e quale. Ora egli è chiaro, che la natura essendo anteriore al fatto umano, dev' essere per necessità il fondo

e la base, sulla quale l'uomo à edificato. In conseguenza non si dee durar fatica per conoscere, quale sia quella scienza madre, il di cui titolo sia così legittimo e specchiato, che da niun'altra possa esserle ragionevolmente disputato.

E' stato detto ancora, non esservi che una sola scienza, cioè quella della natura: ma non veggo in questa espressione che l'enfasi della moda, o la manía di esaltar quella scienza che forma le delizie personali. L'uomo in verità trovasi per tanti vincoli avviticchiato a questo pianeta, da cui è alloggiato e nudrito, che forma insieme colle sue opere un tutto col globo terraqueo, e per esso coll' universo: tanto è stretto il legame delle cose umane colla natura! Ma non perciò lasciano di essere due cose distinte. La voce *natura* esprimendo solamente ciò ch'esiste antecedentemente al fatto umano, è un'aperta violenza il volervi confondere le cose umane. Sarebbe stato meglio se l'entusiasmo per

questa scienza ne avesse guidato a mettere in vista la mirabile fecondità di questo primo fondo delle nostre cognizioni, ed invenzioni, ed istituzioni, facendo vedere, in che maniera le primigenie direzioni delle scienze umane provengono dal tronco di questo smisurato albero, e come tutte le cose umane non sono che natura, cioè le manifestazioni della natura umana considerata nella specie intera.

Fissata dunque la scienza madre nella natura, e conosciuto lo stretto legame che vi ànno le cose umane, si veggono subito riuniti tutti gli oggetti delle arti e delle scienze per formare un insieme, dove la catena, il nesso, l'armonía, l'unità colpisce sì vivamente, che chi volesse fermarsi a provarne la verità darebbe, invece di perspicacia, un saggio d'imbecillità. O si considerino separatamente la natura, e le cose umane, o come formanti un tutto, sempre vi brilla una concatenazione, un sistema, un ordine, un fine. Ora

delineandosi secondo queste vedute l'albero scientifico, non si fa che descrivere le cose come si trovano realmente tra loro concertate per formare un tutto armonico. In conseguenza egli sembra che possa dirsi aperto già l' adito ad un piano enciclopedico, il quale al pregio dell' unità sistematica riunisca l' altro più importante di essere l' unico ed il vero. Ma vediamo in particolare qual esser debba la sua disposizione.

Giacchè la natura è la scienza madre, sopra di cui si appoggia tutto l' edificio proveniente dal fatto umano, essa è perciò la prima di cui si dee ragionare. Per abilitarci a darne un' acconcia partizione, quale al nostro assunto si conviene, e tale che non possa dirsi arbitraria, stimo cosa indispensabile il dichiarare sul bel principio ciò che si dee comprendere sotto un tal vocabolo poco ben inteso, benchè comunissimo. Una gran parola è dessa, la quale sì per l'immensità dell' oggetto a cui suole

applicarsi, come ancora pei moltiplici punti di veduta, sotto i quali si può considerare, impedisce di darne un' esatta definizione; invece di che ci restringeremo a fissarne soltanto il valore.

*Natura*: comunemente per questo nome s' intende il mondo visibile, detto ancora universo. Ma in esso non è tanto la parte sensibile che ci occupa, quanto un cert' ordine, o se si vuole, diversi ordini di cose invisibili, cui scopriamo per forza di raziocinio e di calcolo, sollevandoci dal piano de' sensi a quello della ragione, che ne fa scoprire un mondo affatto nuovo e totalmente diverso da quello che vediamo; e non solo diverso, ma di gran lunga più nobile, più vasto, ed immenso. Il che à fatto dire a Samuele Clarke, scrittore di molta penetrazione, che il mondo visibile forma la più picciola, e la meno considerabile parte dell' universo (1). La natura

(1) Recueil de diverses pièces par Maizeaux, T. 1, p. 6.

dunque, a ben intenderla, comprende un ordine di cose soggetto ai nostri sensi, ed un altro visibile soltanto all' intelletto. Quali cose riunite, si concepiscono antecedenti e indipendenti dal fatto umano.

I sigg. enciclopedisti, o piuttosto il sig. Diderot all' articolo *enciclopedia*, distingue il mondo intelligibile dal reale, come se quell' ordine di cose impervio sì ai nostri sensi, ma con molta chiarezza e vivacità sfolgorante alla vista della ragione purgata, non fosse così reale nel suo genere, come il mondo sensibile, senza dire dippiù. Al reale non si oppone che il fittizio, l' immaginario, il falso; ma le verità e le cose scoperte dalla ragione pura seco portano una sorta di evidenza, di certezza, di universalità, d' immutabilità, di necessità, che invano si va cercando nelle notizie trasmesseci dai sensi. La qual cosa non potendo essere ignorata da uno che si dà per filosofo, è da credersi che per *mondo reale*

volesse intendere il *visibile*, giacchè sarebbe l' estremo grado di grossolanità il darsi ad intendere, che nulla siavi di reale, fuori di ciò che si tocca e si vede. Ma non saprei qual benigna interpretazione dare alle parole di un moderno scrittore, il quale del mondo visibile ragionando, rotondamente afferma, essere *il solo che sia reale* (1). Se pure non abbia ciò detto per qualche segreta inimicizia contro gl' idealisti, i quali, non sapendo ritrovare una dimostrazione rigorosa dell' esistenza reale del mondo visibile, lo danno per una illusione degli esseri puramente intelligenti, nè ammettono di reale che un meraviglioso mondo composto soltanto di pure intelligenze, le quali credendosi vestite di forma umana, e circondate da' bisogni corrispondenti, si figurano di abitare un mondo corporeo,

(1) Dupuis, Origine de tous les cultes, V. 3, p. 1, c. 1, p. 24.

dove i loro farnetici formano un' alternativa perpetua di dolori, di piaceri, di affanni. Ve' quanto siamo avanzati nella scienza della natura! Or lasciando queste baje a chi ne à diletto, ci rivolgeremo ad investigare il procedimento della nostra cognizione circa questi due ordini di cose, di cui sentiamo invincibilmente la realtà, e che compresi sotto la voce *natura*, concorrono a costituire l' unità dell' oggetto.

In primo luogo è necessario determinare il punto di prospettiva, dal quale dobbiamo noi contemplare la totalità delle cose. Confinati come in un cantone dell' universo, ristretti nella capacità della mente dai vincoli del nostro corpo, e privi di proporzionate ali, onde collocarci a tal grado di elevazione da scoprire ad un colpo d' occhio l' insieme, e l' assoluto, ci è vietato di aspirare a tutto ciò ch' è negato alla condizione umana, ed alla posizione individuale di ciascuno. Laonde, rinunziando alle

cose che superano la nostra portata, dobbiamo limitarci a contemplarle nelle relazioni che ànno colla nostra situazione. In virtù di questa legge, l' immensità, sia delle cose visibili, sia delle invisibili, non permettendo all' angusta capacità della mente umana di contemplarle simultaneamente, ne obbliga perciò a distribuirne talmente le parti, che lo studio delle medesime la guidi gradatamente a scoprirne, per quanto è possibile, il nesso e l' insieme.

Ora, chi può dubitare che l'uomo prima e più facilmente si occupa delle cose visibili che delle invisibili? Che la notizia delle prime gli serva di scalino a quella delle seconde? Che le notizie particolari precedono le universali, e le concrete le astratte? Da ciò è chiaro, che l'ordine delle cose visibili dee precedere nella disposizione del sistema generale quello delle invisibili.

Quanto alle prime, non può metters' in dubbio, che la cognizione

*istorica* debba necessariamente precedere quella che suol dirsi *filosofica*.

Ciò posto, passiamo alla partizione di questo mondo visibile; giacchè a ben conoscere una macchina complicata per la moltiplicità dei pezzi e degli ordigni, è necessario che se ne osservino distintamente le parti tutte quante, le molle, il concerto, l'attività delle une e delle altre, la corrispondenza reciproca, la forza motrice, ed il risultato della loro unione. Or la divisione più semplice, e più generale delle parti del mondo sensibile relativamente all'uomo, si è quella di distinguere il globo terrestre da tutta l'immensità delle cose. Per quanto apparisca sproporzionata una tale divisione, è tuttavia la più confacente all'uopo. Sebbene la nostra terra possa riguardarsi come un atomo seminato nello spazio mondano, non lascia perciò di essere quella parte che più da vicino c'interessa, e che conosciamo prima e meglio di tutto

il resto. Quest' atomo è un mondo a' nostri occhi, che solo è bastevole ad esaurire le forze della mente umana, ed è il gran teatro sul quale tutti noi vegnamo a fare la nostra parte. Nè ci è accordato di conoscere altrimenti l' università delle cose che nelle relazioni loro col nostro abituro, e alla nostra maniera di concepire.

Ammessa questa generale partizione, non riuscirà difficile ai fisici, e agli astronomi il dare un ordine fisso non meno a tutta l'immensità del mondo sensibile, che alle parti del globo terrestre, seguendo la norma della dipendenza delle cose tra loro, relativamente all' ordine della nostra cognizione.

L' istessa ragione, che ci à indotti a separare l' università delle cose in due parti, tuttocchè sproporzionatissime tra loro, ci obbliga parimente a dare un posto distinto all' uomo, siccome quello che forma quasi un contrapposto con tutta la natura, cui rappresenta in se, come nello specchio della sua

costituzione, detto perciò dagli antichi, un mondo in piccolo. Questa partizione à il suo fondamento nella natura istessa: dacchè l'uomo comincia a conoscere, a riflettere, si colloca spontaneamente nel centro dell'universo, d'onde contempla intorno a se: quindi si ripiega sopra di se medesimo per osservarvi le impressioni che vi cagionano gli oggetti esterni. Da ciò segue la gran divisione degli oggetti delle cognizioni naturali, o piuttosto la distinzione del me da tutto ciò che mi circonda, che agisce sopra di me, ch'è conosciuto da me. Che perciò la scienza dell'uomo non può essere indipendente dalla previa cognizione di quelle cose, che concorrono a formare gli elementi del suo essere. Ma riunendosi nella sua costituzione gli ordini delle cose visibili e delle invisibili, è necessario attendere alla loro mutua dipendenza.

Trovasi l'uomo per sua intrinseca costituzione legato a due ordini di cose assai distinti e diversi.

Pel suo essere individuale corporeo è attaccato e dipendente dalla terra madre, e nutrice di tutti i viventi, e per essa legato all' ordine generale di questo mondo. Ma nel suo medesimo corpo molto più indigente degli altri animali à ricevuto in ampio compenso una certa dote, facoltà, virtù, come piace chiamarla, che *intelletto*, e *ragione* suol dirsi, primo e principale istrumento della vita umana: mediante la quale non solo trova onde soddisfare a sazietà i suoi bisogni primitivi, provvedervi da lontano, e migliorar sempre la sua condizione; ma dippiù, oltrepassando i confini del mondo visibile, si slancia in un piano superiore per entrare in certi ordini più sublimi di cose invisibili.

Riconosciutasi la verità di questa osservazione di fatto, è facile passare alla sua conseguenza, cioè che l'uomo non può sollevarsi alle pure speculazioni per entrare in commercio delle cose invisibili, che dopo aver provveduto alle

necessità della vita, e per lo scalino delle cose visibili. Adunque dal mondo sensibile facendo passaggio all'intellettuale, vediamo se sia possibile di fissarne la disposizione.

Per procedere ordinatamente, gioverà dare un'idea più distinta di questo mondo intellettuale, disegnato con i vocaboli di cose invisibili; senza di che correrebbe rischio la divisione delle cose naturali in visibili ed invisibili: potendosi facilmente opporre di essersi male a proposito impugnata la partizione comunemente ricevuta degli esseri in spirituali e materiali, per sostituirvene un'altra, la quale non differisce dalla prima che per il cambiamento de' vocaboli, chiamandosi cose *visibili* gli esseri *materiali*, ed *invisibili* gli *spirituali*. Ma, se ben si riflette, si conoscerà di leggieri la gran differenza che passa tra l'una e l'altra divisione. Il sig. d'Alembert negli esseri spirituali e materiali volle comprendere tutti gli oggetti

delle umane cognizioni, laddove le cose visibili e le invisibili non esprimono che quella parte delle umane cognizioni, le quali si riferiscono alle scienze naturali; giacchè l' altra parte riguarda le scienze positive, i di cui oggetti dipendono dal fatto umano. E sebbene si supponga, che cogli esseri spirituali e materiali si volessero disegnare in grande gli oggetti delle sole scienze naturali, vi è ciò non ostante un sensibile divario tra l'una e l'altra partizione. In quella si riducono tutti gli oggetti delle scienze naturali ad *esseri*: ciò che quanto sia falso si vedrà da quello che saremo per dire in proposito delle cose invisibili, tra le quali molte se ne trovano, ch' è impossibile ridurre sotto la categoria degli esseri, e molto meno degli spirituali o materiali. Al contrario colla generalissima espressione di cose visibili ed invisibili, si evita ogni restrizione. Inoltre gli esseri spirituali dinotano un ordine determinato, quello cioè delle intelligenze,

che comprendono le anime umane, e gli spiriti benefici o malefici; ma le cose invisibili nè si limitano ad *esseri*, nè alle *intelligenze*, nè ad un ordine solo, siccome apparisce dalle seguenti osservazioni. 1.° Le leggi secondo le quali si regola e si conserva l'ordine delle cose visibili; le forze vive dei corpi; quel principio vitale animante tutta la natura sensibile; le leggi proprie a ciascuna specie di esseri; le loro virtù e doti particolari; le nozioni eterne dell'ordine, del bello, del perfetto, dell'infinito, del giusto, dell'onesto, del turpe, non si concepiscono certamente come altrettanti esseri o sostanze, nè lasciano perciò di avere una realtà ed una verità innegabile. 2.° I primi componenti dei corpi, impervii ai sensi, ma necessariamente concepiti soltanto dall'intelletto in qualità di sostanze semplici, inestese, indivisibili, immutabili, alle quali non possono convenire gli attributi dei composti, ossia de' corpi, escono egualmente

dalla classe degli esseri materiali, e degli spirituali. 3.° Gli esseri spirituali offrono un sol ordine, mentre le cose invisibili ne contengono molti distinti e diversi fra loro, da non potersi designare con una caratteristica comune. Per dimostrarlo non bisogna punto andar molto lungi; basta osservare nel sistema figurato degli enciclopedisti quante parti vi sono, che si debbono riferire alle cose invisibili, e che formano altrettanti ordini differenti: la matematica, l' etica, l'ontologia, la pneumatologia, la cosmologia, la teleologia, e così delle altre cose trattate finora sotto i nomi di filosofia speculativa, di filosofia razionale, di metafisica.

Ora, non essendosi fatta questa enumerazione, che per mostrare quante parti vi sono nel sistema scientifico, straniere affatto agli esseri spirituali, e costituenti ordini diversi, male si apporrebbe taluno, se ne inferisse, che si avesse avuto disegno di munirle di qualche autorizzazione per farle mantenere nel

loro pacifico possesso, tali quali ci sono state trasmesse; giacchè non saprei, se si possano tutte garantire da una pericolosa crisi nel caso che subissero un critico e rigoroso esame. Adunque, nulla volendo sopra di ciò decidere alla sfuggita, mi astengo dal pronunziare sull' ordine che loro potrebbe convenire, contento di darne la norma generale, cioè, che se questi ordini di cose invisibili ànno una certa realtà, e vi è fra i medesimi qualche relazione a noi nota, non possiamo dispensarci dal seguire una tale scorta nella loro disposizione. Quanto poi all' ordine delle sopraddette parti nello stato attuale, credo che non vi possa cader dubbio, mentre alcune si riferiscono al mondo sensibile in generale, altre all' uomo in particolare, ad eccezione dell' ontologia, la quale si è fin' ora collocata in capo a tutte le scienze, siccome quella che ne conteneva i principj; e di questa, sino a che non si saranno schiariti quelli dubbj

proposti nel primo tentativo, non conviene far più motto. Solamente ricorderò un pensiero di Bacone sull' ordine delle parti comprese nella filosofia naturale: *sunt scientiæ instar pyramidum, quibus historia et experientia tanquam basis unica substernuntur: ac proinde basis naturalis philosophiæ est historia naturalis. Tabulatum primum a basi est physica; vertici proximum metaphysica; ad conum quod attinet, et punctum verticale.. summariam nempe naturæ legem, hæsitamus merito, an humana possit ad illud inquisitio pertingere.* De augm. scientiarum l. 3, c. 4.

Additato l' ordine che conviene alle parti comprese sotto il nome di natura, farò passaggio alle *cose umane* che formano gli oggetti di quelle scienze che diremo *positive*, a differenza delle prime, che vanno sotto il nome di *naturali*, sì perchè si riferiscono alla natura, sì perchè dedotte per forza dei calcoli della ragione, caratteristica propria e naturale dell' uomo.

Le cose umane sono tutte quelle che procedono dal fatto stesso degli uomini, dall' arbitrio della loro volontà, dai voli della loro immaginazione, dalla varietà dei loro pensamenti, e comprendono tutte le invenzioni dell' ingegno umano, le produzioni della sua industria nel profittare e mettere in valore tutte le parti del globo terraqueo, e nell' appropriarsi da tutta la natura quanto può soggettare a' suoi usi, traendo soccorsi dai fiumi, dal mare, dall' atmosfera, dai venti, dagli astri. Dippiù, le diverse forme di associazione, i sistemi diversi di convenzioni sociali, le istituzioni e le leggi particolari a ciascuna popolazione, le consuetudini, le pratiche, le costumanze dei popoli, ed ogni maniera d' istituzioni civili e religiose, gli stabilimenti ed i mezzi ritrovati per modellare gli uomini sul tuono delle rispettive società; le lingue diverse, la scrittura, ed ogni altra specie di segni; ed in breve, qualunque sorta d' istituzioni, pratiche, opinioni, e

sistemi civili, politici, morali, teologici, scientifici, e tutto ciò che le antiche memorie ànno conservato dei fatti, detti, e pensamenti umani. Or come incamminarsi per dare un ordine vero, e non immaginario a questa farragine immensa di cose? Qual via prendere per uscire d'imbarazzo? Saremo costretti, almeno nell' ordinar le cose umane, di appigliarci al sentimento dei sigg. enciclopedisti, e rimetterle all' arbitrio delle vedute personali per mancanza di una norma sicura? Qui prego i dotti a chiudere il libro, e ciascuno meditarvi da se, per vedere se veramente sia impossibile l'avere dei principj certi per ordinarle; laddove, lasciandosi trasportare dall' avidità di conoscere quel che in tal proposito saremo per dire, taluni si asterranno di più riflettervi, e quelli che ameranno di occuparsene, vi si approssimeranno con animo già preoccupato; ed il procedimento del loro spirito, non essendo genuino e retto, ne

privarebbe di qualche migliore avviamento alla cosa, perchè non amo a tal segno i miei pensamenti, che voglia farli prevalere a' più felici ritrovati.

Dunque, in quanto a me, son d'avviso, esser necessario, nell'ordinare le umane cose, premettervi la storia, che ne contiene il registro secondo la successione degli avvenimenti, e delle invenzioni. Questa, sia civile, sia religiosa, sia letteraria, o di qualunque altra specie, così generale, come particolare, così quella dei tempi detti storici, come degli oscuri, e de' favolosi, è il primo fondamento di tutta l'erudizione umana, senza di cui niente si può intendere delle scienze positive. Sopra di che non credo potervi cadere alcun dubbio. Quanto all'ordine delle cose umane, non può essere che uno. Se i pressanti bisogni della vita richiamano le nostre prime cure, non si dee dubitare di collocar le arti prima delle scienze. Per l'istessa ragione, le meccaniche prima delle

liberali, giacchè il comodo ed il dilettevole suppone il necessario. E per dire qualche cosa di particolare sulle parti delle cognizioni positive, non si può dubitare, che le istrumentali debbono precedere le altre tutte, come la gramatica, con tutte le sue dipendenze. Ora tutte le parti della erudizione umana sono gradatamente subordinate le une alle altre secondo i diversi rami. E quando si à una sufficiente cognizione di un ramo, riesce facilissimo il determinarne la subordinazione, senza esser esposto a perplessità e dubbiezze. Secondo questi principj, quel caos delle cose umane viene subito a prendere un ordine semplicissimo, ch' è difficile turbare a ragion veduta. Voi vedrete subito le istituzioni, le pratiche, gli usi della vita naturale e civile prendere posto prima di quelle che nascono dalle opinioni, e dai sistemi teologici. Sarete obbligati a distinguere ciò ch' è comune a tutte le nazioni dalle particolarità di ciascuna; dovendosi

considerar queste come sopraggiunte a quelle, o com' eccezioni delle medesime. In breve, quando tutte le parti sussidiarie saranno classificate sotto le principali, si resterà maravigliato nel vedere, a quanto pochi capi si riduca quella lunga enumerazione, che a prima vista pareva pressocchè impossibile ordinare su di principj certi; e quanto riesca poi facile il fissare la distribuzione di queste parti principali. Così procedendosi colla norma di verificare la dipendenza ed il nesso che ànno fra loro le cose istesse, non vi è pericolo di cadere nell' arbitrario, nè si formerà un albero immaginario, ma reale, necessario.

Or questo canone del nesso vero che ànno le cose tra loro, non può fallare che in due maniere, o nel caso che si negasse rotondamente di esservi fra le medesime una vera e reale concatenazione, oppure nell' essere troppo precipitoso nel determinarla. Ma quando si attende alla rigorosa osservanza

della predetta regola, non può muoversi più contrasto sopra la verità del sistema scientifico; essendo cosa evidente, che un piano diretto secondo le predette indicazioni, non fa che rappresentare fedelmente il nesso, la concatenazione, la dipendenza, ed il concerto reale non immaginario degli oggetti delle nostre cognizioni. Qualora i dotti appagati da queste riflessioni, e considerando, che la verità non può essere che una, non avranno difficoltà di accordare ad un tal piano una decisa superiorità sopra tutti quelli che potrebbero formarsi sulle moltiplici vedute personali, pare di potersi dire risoluto già il problema della possibilità di un albero vero ed unico.

Ma vi sarà forse chi mi attende al difficile varco di un problema più complicato: allegando, che l'aver eletto per norma della formazione di un albero scientifico gli oggetti stessi delle arti e delle scienze, potrà far sì che questo punto di veduta sia preferibile a quello

di Bacone, o degli enciclopedisti, ma non seguire da ciò, che l' albero congegnato secondo questa norma debba essere l' unico, quantunque possa esser vero. Perchè, trattandosi di varj punti di veduta, sotto i quali si può riguardare l' orbe scientifico, possono esser tutti veri, senza escludersi, essendo ciascuno vero nella ipotesi della data posizione, siccome non lasciano di esser vere tante carte di mappamondi di projezioni diverse, secondo i punti di vista, sotto i quali si pone l' occhio del geografo costruttore per delineare il globo terrestre. Dunque, o si debbono dimostrar fallaci tutti quegli aspetti, che ai sigg. enciclopedisti sembravano dar luogo ad altrettanti piani, anch' essi appoggiati su di buone ragioni; o, se non si à il coraggio di farlo, e si è obbligato a confessare la verità di ciò ch' essi dicono, che ciascuno di que' piani avrebbe potuto, per qualche particolar pregio, meritare a giusto titolo la preferenza sopra gli altri, e sopra

quello stesso ch' essi avevano prescelto; è necessità il conchiuderne con i medesimi, esser ciò da rimettersi all' arbitrio delle vedute personali; non potendosi altrimenti schivare la taccia di pedantería e di parzialità nel dare il proprio piano come il solo ed unico, ed eminentemente vero, ed assoluto. Sicchè il problema debb' essere di dimostrare la possibilità di un piano vero ed unico senza pregiudizio delle ragioni che assistono a tanti altri piani possibili.

Questa obbiezione, che si è procurato di presentare in tutta la sua forza, procede da due false supposizioni: 1.° che fra tutti i piani possibili non ve ne sia uno, che chiaramente preponderi sopra tutti gli altri; 2.° esser cosa impossibile il conciliare le pretensioni di tanti piani che aspirano alla preferenza con un piano vero ed unico, senza cadere in una pedantesca parzialità. Quanto alla prima, chi è che non vegga la gran differenza, che passa tra un piano

che rappresenta il concerto vero e reale delle cose di questo mondo, con tanti altri appoggiati soltanto sopra certe tali combinazioni delle moltiplici vedute personali? Perlochè, quando non si sapesse in che modo conciliare le pretensioni di questi con i diritti di quello, non perciò si avrebbe ragione di rifiutargli quella decisa preminenza, che sopra tutti gli altri lo estolle. Ma pure, senza disputare in aria, vediamo quali sono questi piani che ci contrastano il vero e l' unico. Tutti quelli di cui si fa menzione sì nel discorso preliminare, come nell' articolo enciclopedia, sono i seguenti = Cose, opinioni, pregiudizj, errori, parole = cose visibili e tangibili, cose invisibili e intelligibili = cose reali o immaginarie, esistenti o possibili soltanto = cognizioni storiche o ragionate = pratiche o speculative, astratte o concrete = verità, errori, opinioni = cose chiare, certe, evidenti, oscure, dubbie, probabili, disputate = cose, pensieri, segni =

cose necessarie a sapersi, oppure soltanto utili, piacevoli, curiose, vane, di mezzo, o istrumentali, di fine.

Ora riflettendosi attentamente a tutti questi piani, non sarà difficile il comprendere com' essi presentano i moltiplici aspetti, per i quali si può, e si dee riguardare l' orbe scientifico; donde nascono tante qualificazioni adattabili alle diverse parti del sistema generale, in cui possono tutte riunirsi lungi di escludersi. Dirò anzi esser necessario l' adattarvele tutte diligentemente secondo i caratteri, e le relazioni proprie a ciascun ramo, siccome una o più delle medesime convengono al medesimo soggetto. E per conoscere di quanta importanza sia quest' applicazione, diasi soltanto un' occhiata sull' albero dell' enciclopedia, dove si veggono promiscuamente registrate, o piuttosto confuse, verità, errori, cose, opinioni; scienze vere ed esatte, chimere; cose reali, vere, indubitate, incertezze, oscurità, immaginazioni,

e così tutte rivestite delle altrui divise. Dal che si argomenti non solo la necessità, ma la diligenza e l'avvedutezza che si richiedono nell'assegnare queste qualificazioni, o caratteristiche, affinchè non passino le opinioni sotto le scienze esatte di cose reali e vere, o si credano le notizie storiche innalzate al grado delle vere scienze, e così del resto. Per riuscirvi però felicemente si dee schivare di parlare delle scienze troppo in generale; ma, dopo averne fissati gli oggetti, si debbono classificare quelle che loro sono relative, e quindi caratterizzarle una per una: come, di cose naturali o positive, di concrete o di astratte, di particolari o universali; di cose visibili, intelligibili, di opinioni, di segni, di fatti, di cognizioni storiche, ragionate, dimostrate, probabili ec.

Quanto poi a certe qualificazioni, che si esprimono coi termini di *necessarie*, *utili*, *piacevoli*, *curiose*, *vane*, *di mezzo*, *di fine*, si

può dirsi, che convengono a ciascun ramo dell' albero secondo una duplice applicazione, o per la disposizione dell' albero istesso secondo la loro dipendenza e ramificazione, o riguardo alle mire personali di quelli che si applicano alle scienze, giacchè una istessa cosa per taluni può essere necessaria, per altri di ornamento, per altri di pura curiosità, e così del resto. Anche una scienza istrumentale può divenire di fine, qualora uno intende di fermarvisi, e farne la sua principale occupazione.

Ed ecco in che modo è possibile un piano vero ed unico senza pregiudizio delle ragioni che sembravano dar luogo a tanti altri sistemi anch' essi pregevoli per certi riguardi. Si è fatto vedere come appigliandosi agli oggetti stessi delle scienze si possa ottenere il vero, e come si possano, e si debbano riunire i molti piani possibili per averl' unico. Ora facendosi attenzione allo scopo di questo saggio, ch' è stato di proporre semplicemente

la soluzione di un problema dato già per irresolubile, si vedrà che sarebbe stato superfluo il trattenersi a delinear minutamente l'albero scientifico a somiglianza di quello degli enciclopedisti o di Bacone. Quando una tal soluzione avrà ottenuto il suffragio dei dotti, non resta che eseguire secondo le indicazioni date. Mi è bastato il fare svanire quei nodi, e quegli ostacoli che scoraggivano: ed ora che il problema sembra uscito dal novero degl'impossibili, potranno ingegni più fecondi e più felici essere da ciò animati a compir l'opera.

Ma lasciato da parte il problema come tale, facciamo un breve scolio sullo spirito di questa nuova coordinazione. Perchè coloro i quali non avranno fatto attenzione ad altro, che alla promessa di una nuova coordinazione del sistema scientifico, alla pretensione di volerne fissare uno vero ed unico, e allo sforzo di conciliare le ragioni ed i pregi di tanti piani possibili per

far trionfare il proprio, non mancheranno di accusarmi di una stucchevole jattanza, e di una pedantesca parzialità. Ma se costoro rifletteranno all' importanza di quelle qualificazioni caratteristiche delle diverse parti del sistema generale, e alla necessità di applicarle secondo che ciascuna lo richiede, comprenderanno, che indipendentemente dall' obbligo di rispondere alla obbiezione tratta dalla moltiplicità dei piani possibili, e dalle ragioni che li assistono, si dovevano tutte quelle considerazioni, tutti quegli aspetti far entrare nella nuova coordinazione, siccome concorrenti a formare quella che propriamente potrebbe dirsi la *costituzione* del sistema. E chi è che non comprende il gran vantaggio che apporterebbe ai veri progressi delle scienze un sistema caratterizzato con esattezza e diligenza, secondo i moltiplici aspetti dell' orbe scientifico?

FINE.

[illegible]

# *PRELIMINARI*

## *della Rigenerazione*

## *delle scienze*

Dopo avere nel primo tentativo data l'idea e dimostrata la necessità di una vera rigenerazione delle scienze, la prima quistione che si presenta é di sapere, a quali condizioni sia essa possibile? La soluzione del quesito formerà l'argomento di questi preliminari.

Le condizioni di cui si va in cerca, o si riferiscono al piano generale, o alla sua esecuzione. Il metodo vuole, che si ragioni prima delle une, indi delle altre.

*Quali siano i primi dati del piano*

Un piano della Rigenerazione delle scienze non può formarsi se non si abbia presente distintamente lo stato attuale della letteratura in tutta la sua estensione tra tutte le Nazioni colte. Senza di che mancano i dati e la norma del nuovo disegno; non essendo possibile il determinare quali esser debbono le opportune operazioni, mentre s'ignora quale sia l'indigenza cui si dee provvedere. A tal effetto è necessario il formare antecedentemente un censo universale dello stato attuale delle arti e delle scienze dovunque sono coltivate: sopra di cui dev' essere fondato il piano della rigenerazione. Ora sebbene la ragione ci faccia chiaramente conoscere la necessità di premettere questo censo, non perciò si dee defraudare il gran Cancelliere della lode dovutagli per averlo

prima di noi additato. Questa fu la prima operazione da cui dié principio a quel ristoramento delle scienze che meditava. Quella perlustrazione adunque ch' egli fece della letteratura de' suoi tempi fa d'uopo rinnovare dopo due secoli per lo stato della presente coltura delle Nazioni. Quando però dico, di doversi oggi rinnovare il censo proposto dal Verulamio non intendo di limitarmi alle sue mire nella esecuzione. Egli non si propose che di mettere in vista ciò che sino a' suoi tempi erasi fatto, e quello che rimaneva indi a farsi. *Quid in hoc genere hucusque actum sit, et perfectum insuper et ea perstringet quae videntur desiderari. de Aug. Scient lib. I. init.*

Il restringersi a notare soltanto le omissioni e le cose desiderate siccom' egli si esprime, sarebbe, a senso mio, un censo molto scarso ed imperfetto. Si è già notato nel primo tentativo com' egli rivoltosi alle scienze particolari ed allo stato loro accessorio, di-

menticò di esaminare sin dalla sua origine la congegnazione del sistema generale. La qual cosa è necessario supplire in questo nuovo censo, secondo il saggio che ne abbiamo dato. Quanto poi alle scienze particolari, se si attende soltanto agli errori ed agli ostacoli che ritardano l'avanzamento delle umane cognizioni, qual vasto campo non ci si apre d'avanti! Come dispensarsene? se da queste notizie si debbono ricavar le correzioni necessarie a farsi, ed il metodo di procedere avanti con maggiore sicurezza e profitto. Bacone su questo articolo si limitò soltanto a notare quegli errori, que' morbi, quegli umori viziosi e simili impedimenti delle scienze che gli sembravano più palpabili e più popolari; dichiarando espressamente di non volersi impegnare in un esame più accurato di quelli più reconditi, e più lontani dalla comunale capacità. (1) Sicchè bisogna esaminar nuova-

(1) *Neque tamen consilium est*

mente questa enumerazione da lui fatta, e rilevare quegli errori e quegl' impedimenti che attualmente regnano; e supplire con maggior diligenza l'indagine di alcuni altri vizj, che per essere invisibili non lasciano di essere ancora più nocivi.

Ma lasciando ai dotti il riflettere sopra l'ampiezza di cui sarebbe capace questo censo per i molti capi ai quali converrebb' estenderlo, piacemi di mettere sotto gli occhi loro una nuova specie di censo, che parmi esigere lo stato presente della letteratura.

Considerato il regno scientifico in tutta la sua estensione, può rassomigliarsi ad un fronzuto e

---

*mihi, examen aliquod accuratius instituere, de erroribus et impedimentis literarum, quae interiora, et a captu vulgi remotiora; sed de illis tantum verba facere, quæ cadunt sub communi et populari observatione et nota, aut saltem ab ea non longe recedunt. De Augm scient: lib. I. pag.* 32. *edit. Lugan* 1763

verdeggiante albero di sterminata grandezza lussureggiante di rami e ramoscelli sempreppiù suddivisi, che illudendo la vista del passaggiero, lo fa poi rimaner deluso quando vi si approssima colla lusinga di trovarlo proporzionatamente carico di succosi e sani frutti. Si scorrano di grazia, diligentemente i diversi rami di quest' albero, e si vedrà, quanto poche siano le cose veramente utili, buone, vere, sicure, che si possono a gran fatica ritrovare tra la folta immensa di opinioni, di congetture, di probabilità, di cose disputate, di errori, e delle più bizzarre stranezze, senza dire delle interminabili ripetizioni delle stesse vanità sotto diversi termini e delle infinite ciarle, che opprimono sopra ogni credere la presente letteratura. *Oh quantum est in huiusmodi rebus inane*! Io mi astengo a bello studio dall' individuare tale o tal' altra così detta scienza, e mostrarne la frivolezza e la vanità; essendo sicuro che molti, vedendo il loro capitale in pe-

ricolo, non mancherebbono di malignare, chi sa in quante maniere? ora questo ora quell'altro detto, e finalmente lo stesso assunto dell' opera. Ma mi lusingo che ogni spirito attento e riflessivo che si metterà seriamente a considerare le diverse parti dello scibile, per vedere quali ne siano gli oggetti, quali i principj, quale la sicurezza, quale l'utilità ec. potrà facilmente distinguere i rami ridondanti ed inutili. Ora è troppo chiaro quale debba essere l'indole del censo da noi proposto e corrispondente a questo prospetto dell' albero scientifico. Laonde per riuscirvi è necessario notare in ciascun ramo quelle che propriamente meritano il nome di *cognizioni*, cioè le cose chiare certe, dimostrate, concordemente confessate da tutti quelli che di proposito e con lode ne ànno trattato, e separarle dalle dottrine disputate, problematiche, oscure, incerte. (1) Che ninna cosa tan-

(1) *Aristoteles prudenter perpendens, perspicue vera haud temere es-*

to nuoce alla forza della verità quanto il vederla confusa in mezzo ad una folla di strane opinioni; siccome dall'altra parte vengono queste ad accreditarsi con essere poste a'fianchi di quella. Nè può sperarsi, che le scienze giungano mai ad una vita vigorosa e florida, se non se ne usi a riguardo loro, come un accorto agricoltore, il quale non lascia di potare periodicamente i superflui rampolli, non solo perchè ridontanti ed inutili; ma perchè dissipatori altresì dei succhi e dei sali della pianta in pregiudizio della bontà dei frutti. Quando non si cura di far l'istessa operazione sull'albero scientifico, va col tempo, come gli alberi negletti, ad inselvatichirsi e ad infatuire. Giacchè, perdendosi gl'ingegni dietro vane inquisizioni, le scienze vere ed esatte; e quelle i di cui oggetti strettamente interessano l'umano sapere; riman-

---

*se cum rebus suspectæ fidei miscenda. Baco de Augm. lib. I. pag.* 41.

gono prive di que' soccorsi, che con molto vantaggio ricavar potrebbero da tante fatiche impiegate sulla moltiplicità di quest' inutili rami. E chi può mai ridire in quante vane speculazioni vanno ad infatuire i più belli spiriti? Che di più ordinario, quanto il vedersi tanti trattati sulle opinioni, e sulle parole di senso vuote come se fossero cose della più evidente realtà ed utilità? Quanti si perdono nel cercare le dimostrazioni di ciò che veggono e toccano; e di quel che sentono invincibilmente colla massima vivezza? Quanti altri si sforzano di dare per dimostrate a rigore quelle cose che non possono uscire dalla sfera delle probabilità? Quanti vi sono, i quali di altro non si pascono che di opinioni e di congetture?

Se dunque la passata negligenza ne à ingombrato il regno scientifico di tanto imbarazzo, si è obbligato in questo censo a fare una nuova separazione tra le cognizioni essenziali ed interessanti

cadaun ramo della letteratura, e le oziose speculazioni degli spiriti smodatamente curiosi, e di lor natura inquieti, leggieri ed intemperanti. Da una siffatta operazione si può sperare di vedere finalmente depurate le scienze da tutto ciò cha in ciascuna si è col tratto successivo mescolato di eterogeneo, di superfluo, di dannoso.

Dopo aver dichiarata l'indole della nuova specie di censo proprio allo stato presente della letteratura, rimane a vedere, se veramente debba esso esser tale, quale da noi si è proposto. Il che si può facilmente mettere in chiaro, qualora si prendono in considerazione que' punti che in un censo qualunque si debbono attendere 1. Vedere quali siano in sostanza gli oggetti veri di ciascuna scienza, e dalla determinazione di questi notare in 2. luogo la vanità, o la realità e d utilità di questa o di quella così detta scienza; 3. Richiamare ad una sola qualche altra già divisa in tanti frustuli, o separar

quelle che niuna vera relazione abbiano tra loro 4. Fissare il valore o i gradi d'interesse che merita questa o quella parte dello scibile, sia relativamente alla loro coordinazione col sistema generale, sia in ordine al bisogno dell'umanità e dei privati studiosi 5. Quale sia la proporzione tra gli oggetti stessi e le forze concesse, sì alla condizione umana in generale, sì alla posizione rispettiva delle persone di lettere. Articolo nel quale riponeva il Bacone tanta fiducia, che sperava poter noi superare i Greci ed i Romani. *Non possumus non in eam spem animum erigere ut existimemus tertiam hanc literarum periodum duas illas priores apud Graecos et Romanos longo intervallo superaturam, modo saltem homines et vires suas, atque defectus etiam virium suarum, probe et prudenter nosse velint.* (De Augm.: scientiar lib. VIII, in fine) 6. Fissare i principj di ciascuna scienza, e la tessera o il criterio

della verità, e della certezza conveniente alle une piuttosto che alle altre; e ciò relativamente sì alle cose stesse, come alla posizione diversa degli spiriti. 7. Notare diligentemente i diversi metodi che sono in uso, e quelli che potrebbero essere più opportuni per innoltrarsi nelle cognizioni relative a ciascun ramo. 8. Dalle quali cose tutte raccogliere le cause degli avanzamenti e dei ritardi sofferti nelle arti e nelle scienze; e di tutt'i falsi sistemi fabbricati su di principj erronei, equivoci o stranamente applicati. Punti son d'essi, a senso mio, che non si possono trasandare in un accurato censo letterario; e dall'esame dei medesimi si conoscerà qual sorta di taglio convenga farsi a quest'albero affinchè produca salubri frutti.

Quando si riflette allo spirito del nuovo censo qui proposto, e si paragona con quello di Bacone, si vedrà che se allora era necessario dilatare il regno scien-

tifico, al presente siamo in una necessità opposta; o per meglio dire, senza perder la mira di ampliare il patrimonio scientifico, e dilatar la sfera delle umane cognizioni, dobbiamo tendere al medesimo fine per una strada diversa, ch'è quella di sbarazzar le scienze da tutti gli ostacoli che ne attraversano gli avanzamenti e purgarle della impura scoria che ne intercetta lo splendore nativo. Qual fulgido lustro non dovranno esse diffondere tostochè sarà sgombrata la nebbia che le offusca? Una tale operazione, quando sia eseguita colla scorta della storia letteraria, sarebbe sola valevole a liberar le scienze dalla peste dell' ignavo ed insolente pirronismo, non meno che del precipitoso dogmatismo, egualmente avversi ai veri progressi delle cognizioni umane. Dal che si può comprendere con quanta diligenza ed esattezza debba farsi questa segregazione dell' oro, dall' arena, dalla creta, dal fango delle opinioni, de' sistemi, e di tutte le aberra-

zioni dello spirito umano.

Dunque non si può sperare un vero piano di rigenerazione se prima non si pensi a quella operazione che ne dee somministrare i dati, e suggerire la norma del nuovo disegno; vale a dire, di premettere un accurata perlustrazione dello stato presente della letteratura, ed in generale della coltura delle nazioni; dietro la quale sia formato un censo ad imitazione di quello che ci à lasciato Bacone in quei libri che intitolò de *Augmentis scientiarum*, ma colle mire di sopra indicate. Sicchè si dee prima di tutto rivolgere l' attenzione a presentare alla pubblica censura dei letterati e degli Artisti un *Teatro dell' attuale stato della coltura delle nazioni;* opure travagliare ad una *Biblioteca critica universale sulle arti e sulle scienze*, dove particolarmente s' istituisca un critico esame di quegli articoli che si sono proposti sul taglio da farsi all' albero scientifico. Un' opera

di tal fatta è necessaria per render possibile il richiesto piano, siccome quella che dee suggerire i primi dati sopra i quali si è obbligato a delinearlo. E' ora da vedersi, se il censo che dee metterl' in vista, possa esser l' opera di un solo.

## *Art. II.*

*Se il piano che abbisogna dei sopradetti dati possa essere l'opera di un solo.*

La prima riflessione, che mi si presenta in tal proposito si è, che per quanto possa un uomo accoppiare alla originalità del suo genio, la universalità delle cognizioni, non si può mai supporre così profondo in tutt' i rami, come lo sarebbero altri dotati di sufficiente capacità, i quali determinando, chi ad uno, chi ad un' altro le forze del loro ingegno, verso di quello avesser ordinato lo studio delle altre, p

della letteratura. La sfera dello spirito umano à i suoi confini, al di là dei quali, ciò che si guadagna in superficie, si perde sempre in profondità. Or la profondità è quella che precisamente si richiede in una operazione di tal sorta, per cui si vuol conoscere dove sia il debole di ciascuna scienza, per dar luogo all' emenda nel piano generale. Ed in vano si opporrebbe il Bacone, che à eseguito il suo censo con eguale universalità e profondità. Perchè bisognarebb' essere affatto straniero nella storia letteraria di questi due ultimi secoli per non vedere la sensibile differenza che dee passare tra il censo che a que' tempi si conveniva, e quello che richiede l'attuale stato della letteratura. Ciò non ostante, sebbene fosse quello di gran lunga meno arduo di questo, pure le imperfezioni già notate, senza dire di altre che potrebbero rilevarsi nel censo di quel grand' uomo, sempreppiù ci convincono, che il più

straordinario ingegno dee per necessità soccombere a tanto peso. Intanto una operazione di tal natura, quando non sia eseguita con tutta la possibile diligenza ed esattezza, non serve che a farne smarrire sempreppiù la strada nella formazione del piano, per i vizj nei quali si potrebb' essere inciampato senz' avvedersene. Messo dunque da banda l'esempio del Gran Cancelliere, che nulla conchiude in contrario, si consideri quali travagli bisogna sostenere per venire a capo del proposto censo. Egli è necessario sfiorare tutti gli atti delle academie, tutt' i giornali letterarj, le biblioteche, le storie letterarie tanto generali, quanto particolari, consultare le opere più interessanti sopra ciascun ramo; anzi passarle in rivista colle mire indicate nel primo tentativo, circa gli oggetti e i principj delle scienze, la loro dipendenza e concatenazione, la loro differenza essenziale dalla religione. Notare le

più singolari rarità dell' istoria naturale, i più cospicui monumenti dell'arte, e simili altre ricerche. Ma quando ad un solo si voglia concedere tanta lena da poter esaurire felicemente tal sorta di travagli, non è questa che la metà dell' opera; giacchè, trattandosi di formare uno stato esatto e fedele della coltura di tutte le nazioni, dove fioriscono le arti e le scienze, non se ne può venire a capo senza una comunicazione diretta di tutte le Società letterarie che s' informino a vicenda ed officialmente dello stato più o meno florido della letteratura, delle ultime scoperte, delle nuove teorie, notando sopra ciascun ramo le particolarità degne di attenzione. Io non trovo mezzo più legittimo e più sicuro per venire in chiaro dello stato vero delle cose. Del rimanente, che che di ciò si voglia pensare, se questo piano possa essere o no l'opera di un solo e di un privato, non credo esser la cosa di tanto mo-

mento da doversi ulteriormente discutere. Perchè, quantunque io non vegga come un privato possa felicemente riuscirvi, nondimeno, se mai taluno si promettesse di poter venire a capo del proposto censo, costui sarebbe sicuramente nel caso di dare il desiderato piano, di cui la difficoltà principale consiste appunto nel menare a fine un compito censo letterario. Ma dal piano passiamo a ragionare della sua esecuzione. Quello che in tal proposito parmi più degno di essere ponderato si è, se sia espediente per l' opera stessa di cui si tratta, che il piano sia formato da un solo e da un privato; vale a dire, se avendosi un piano bello e perfetto, ciò basti per incaminare l' opera stessa della proposta rigenerazione; il che farà l' l'argomento del seguente.

## Art. III.

*Se la perfezione di un piano sia sufficiente sprono a farlo eseguire.*

Quando uno vivendo gli anni di Nestore, con un travaglio indefesso, con una sanità di corpo sempre vegeta, con un vigore di spirito sempre rinascente, e viaggiando per tutte le colte contrade, onde assicurarsi da se medesimo dello stato vero delle cose, e riportando le più accurate notificazioni di tutte le società letterarie circa lo stato attuale delle arti e delle scienze, venisse a capo di un compito censo, e dopo averne presentato al pubblico un quadro, ne riportasse la comune approvazione: quindi viemaggiormente incoraggito questo ingegno altrettanto nobile che laborioso e felice innalzandosi a volo su l'atmosfera della corrente letteratura, ideasse un piano il più grandioso ed il più perfetto che

sia possibile in tutte le sue parti, con tutto ciò dico che i suoi maggiori sforzi debbono andare immancabilmente a vuoto, semprechè gli mancheranno i mezzi di realizzarlo. Qualunqne piano il più eccellente non vale da se a produrre alcun' effetto: e, la miglior sorte che gli si può augurare si è, che, dopo aver riscosso i più sonori elogj, sia onorevolmente sepolto tra la folla d' innumerabili altri proggetti ineseguiti o ineseguibili, quantunque nobili ed ingegnosi. La cosa è di per se manifesta, qualora si attende alla causa vera onde avviene che certi piani belli e degni, a' quali niente manca per essere intrinsecamente possibili, restino ciò non ostante ineseguiti, ed all' oblio perpetuo condannati; quando cioè quelli che li formano, mancano dei mezzi e del potere di eseguirli, e quelli che vi debbono concorrere per la esecuzione non vi ànno interesse al-

cuno, se pur non ne abbiano uno diverso e forse anche contrario. Ecco perchè, posto che un genio straordinario ci offrisse il desiderato piano, questo nondimeno rimarrebbe inefficace per la natura stessa della operazione, la quale, dovendo estendersi non solo sopra tutte le scienze, ma tra tutte le nazioni colte, include nel piano istesso la necessità di una cospirazione armonica dei dotti che debbono promuoverla ed eseguirla negli altri stati, ed alla riunione dei medesimi là riserva di fissare la norma generale della letteratura e delle scuole, colle modificazioni relative alle circostanze locali. Se dunque l'esecuzione dipende da un concerto tra i dotti di tutte le nazioni colte, qual' esito si può augurare ad un piano quanto si voglia eccellente, ma formato da chi non à forze nè mezzi di farlo eseguire, e dee abbandonarlo all' evento del caso? Quanti vi saranno in tutta la repubblica let-

letteraria che ne avranno soltanto notizia? quanti saranno capaci di prestarvi attenzione, di apprezzarlo e di prendervi un interesse? Dove trovar quelli che siano animati da un sì gran zelo di promuoverlo, che vorranno prendere sopra di se tutto il carico dell' impresa per l'altrui gloria? E' poi, trovandosi una qualche anima veramente nobile, che toccata soltanto dalla cosa, volesse darsi tutta la pena possibile, avrà ella i mezzi opportuni per riuscirvi? Ma, che stiamo a congetturare del futuro? quando il passato ci mostra la cosa evidente e palpabile nella persona stessa di Bacone; facendoci vedere quanto poco conto siasi tenuto de' suoi migliori suggerimenti, e quanto siano andati a vuoto i suoi travagli sul piano degli avanzamenti delle scienze.

Propos' egli di doversi esaminare i statuti delle università, e a motivo della presunzione sfavorevole di essere stati fatti in tempi

meno felici, e a cagione dei vizj che vi notò. Intanto le università si sono mantenute dopo di lui fino a dì nostri nel sistema di prima, e tutt' i più insigni personaggi, che l'anno seguito, sono stati comunemente istituiti sopra quelle viziose tracce. Fece sentire quanto potevano i statuti di quelle influire sugli avanzamenti delle scienze, suggerì per la emendazione de' medesimi, che tutte le università di Europa stringessero a quest'oggetto un' alleanza fra di loro: (1) ma chi si è avvisato, chi si è mosso

(1) *Quemadmodum doctrinarum progressio haud parum in prudenti regimine et institutione Academiarum singularum consistit; ita magnus ad hoc cumulus accedere possit, si Academiae per totam Europam sparsae arctiorem coniunctionem et necessitudinem contraherent, de Augm. scient. lib. II. peooem.*

per farne i primi passi? Disse; che i nuovi libri dovessero in avanti essere a guisa dei serpenti di Mosè, che divoravano quelli dei maghi di Faraone, vale a dire, che per la loro eccellenza e superiorità facessero cadere tutti quelli che nulla contenendo di sodo e di vero, si assomigliano alle produzioni dell'incantesimo. Suggerimento, che mandato ad effetto, avrebbe molto giovato alla letteratura ed al buon gusto; nel mentre incalcolabile si è il danno venuto dall'essersi trascurato: e per lo spazio di due secoli non si è per anco pensato a proporre gli opportuni mezzi onde approfittarsi di un sì saggio consiglio. Il censo da lui fatto per la letteratura de' suoi tempi dovea naturalmente far riflettere al bisogno di rinnovarlo periodicamente in ogni secolo; ciò non ostante, niuno à pensato di farne uno per la nostra età, in cui la letteratura presenta un aspetto interamente diverso. E per dirla in breve,

in vece di approfittarci delle sue più grandi e nobili vedute, pare che queste non abbiano servito ad altro, che a svegliare negli uni sentimenti di ammirazione per la vastità, la sublimità, la profondità del suo genio, negli altri tormentosi desiderj di veder compito e menato ad effetto il suo gran disegno, e secondate le sue mire, in pochi qualche profitto parziale, mentre il concerto ed il grandioso del piano n'è giaciuto interamente negletto: ed il suo libro da pochi conoscitori gustato, e lodato, dalla moltitudine di coloro che si vendono per iscienziati obbliato, non serve più che ad essere rammentato per ostentazione. Or l'esempio della sorte ch'è toccata ai disegni del Gran Cancelliere, ne convince abbastanza della verità di ciò che si è stabilito più sopra, che la sola perfezione di un piano a nulla giova per l'avvanzamento della cosa; e che, volendosene uno cui si voglia effettivamente veder eseguito, è necessario prima di formarlo

pensare ad interessarvi quelli che vi debbono dar la mano. Dalla quale osservazione siamo guidati a scoprire la causa particolare, per cui ci troviamo tuttavia nel bisogno di una vera rigenerazione delle scienze dopo i prodigiosi conati de' prim' ingegni, che fiorirono al cominciamento del secolo XVII., e specialmente dopo i travagli di Bacone sul piano della sua nobile intrapresa, che nominò *Instauratio magna.* Perchè tra le sue grandi e magnifiche vedute gli sfuggì quella di dare all' impresa da lui meditata una certa solennità capace d' interessarvi non il suo Re solamente, a cui pur si diresse, ma le altre Potenze altresì, onde mettere in concerto, mediante la loro autorità e protezione, i dotti di tutti gli stati per farli cospirare armonicamente verso il gran fine. In verità, per poco che avesse riflettuto sull' articolo dell' esecuzione, avrebbe di leggieri conosciuto, che a promuovere gli avvanzamenti delle scienze, non era sufficiente

il proporne il piano, ma bisognava inoltre interessarvi antecedentemente coloro che vi si dovevano cooperare. La qual mancanza è più notabile nella sua persona, mentre il posto di gran Cancelliere glie ne agevolava di molto i mezzi. Se la sollecitudine di quel grand'uomo si fosse più spiegata nel mettere in agitazione gli spiriti, e nell'interessarli antecedentemente nelle sue mire, il suo disegno, avendo un fermo appoggio, non sarebbe rimasto abbandonato all'evento del caso. Così, se i dotti di quel tempo invitati a prestare attenzione alla sua idea, vi si fossero fermati per considerarla diligentemente, e prendendovi una parte attiva, fossero concorsi a formarne di concerto il piano, oppure richiestolo a lui medesimo, si fossero rivolti ad esaminarlo, a rettificarlo, ad ampliarlo; con una siffatta operazione si sarebbe data in quel tempo agl'ingegni una potente scossa, si sarebbe portato a miglior condizione il suo

piano; e trovandosi tutti già interessati alla esecuzione, come di cosa propria, si sarebbe allora operata quella rigenerazione, ch'esigeva lo stato della letteratura, e che ci siamo in vano immaginati di essere già seguita; giacchè niuno si è più brigato di coadjuvare le sue mire. Possiamo dunque da tutto ciò conchiudere, che le scienze sono rimaste tuttavia inceppate nei lacci dei tempi anteriori all' ultima epoca del loro decantato ristoramento, per essersi allora mancato ad una operazione, ch' esser dovea tra tutte le altre la prima; quella cioè di dar principio alla grande opera da un concerto tra quegl' ingegni che in quel tempo fiorivano, perchè ne dirigessero le opportune operazioni. Mancanza, che sebbene si sia notata nel Verulamio, non lascia di potersi dare come generale, secondo ciò che si è osservato nel primo tentativo, allorchè si è voluto dar l'idea ed

il carattere dei progressi fatti nelle scienze in questi due ultimi secoli, cioè di non essersi alla famosa epoca di Galileo, di Bacone, di Cartesio proceduto in virtù di un piano generale formato a disegno ed eseguito fedelmente per una cospirazione armonica dei dotti che allora fiorivano, ma essersi andato avanti nella coltura dei moltiplici rami delle umane speculazioni seguendo le spinte degli avvenimenti e delle circostanze. Val quanto dire, che quello che si è fatto, è stato diretto dal caso piuttosto che dal consiglio. E se vi sono stati alcuni che ànno formati disegni ragionati sugli avvanzamenti delle arti e delle scienze, vi sono mancati quelli che dovevano eseguirli.

Se dunque la bontà di un piano è troppo debole, se non del tutto inefficace per invitare gli uomini a dargli esecuzione, ma é necessario che vi siano determinati da un certo interesse già con-

cepito per la cosa, è chiaro, che per formare un piano di rigenerazione veramente eseguibile, bisogna prima di tutto pensare ad interessarvi quelli che debbono darvi la loro mano; e per interessarveli efficacemente, niuna cosa è più opportuna, quanto il fare in modo che un tal piano sia proprio di tutt'i cooperatori, vale a dire, che sia formato da quelli che debbono eseguirlo. Laddove formandosi da un privato scrittore, oltrechè a nulla giovarebbe per l'avvanzamento dell'opera, non servirebbe ad altro che ad aprire un largo campo alla ciarlataneria e alle dispute, senza potersi niente conchiudere.

Ora dalle sopradette riflessioni par che resti già risoluta la quistione sulle condizioni necessarie a render possibile la proposta rigenerazione. Riportandosi esse, o al piano della medesima, o alla sua esecuzione, si è dimostrato, che il piano si dee desumere da un accurato censo universale

dello stato presente della letteratura, e perchè sia effettivamente eseguito, dev' essere formato da quelli stessi che vi debbono dar la mano. Il che fa conoscere la verità di ciò che si è accennato nell' argomento di questo tentativo, cioè, che non ancora siamo al caso di avere un vero piano di rigenerazione, quale lo esige lo stato presente delle cose per mancanza del sopraccennato censo; e dippiù quanto vadano errati coloro che vorrebbero un tal piano da un privato scrittore; il che quando fosse possibile non sarebbe mai espediente.

Ridotto a questi termini lo stato della quistione, par che sarebbe mio dovere il ritirarmi dalla scena per dar luogo ai nuovi attori da me chiamati. Ma tal è la copia dell' argomento propostomi e tale lo zelo, e l'ardore concepito per l'avvanzamento della cosa, che non permettono di credermi già disimpegnato dalla mia parte

per aver detto in generale, che il piano debba essere formato da quelli che debbono eseguirlo, se, più in particolare non dimostri a chi propriamente si appartenga e formarlo ed eseguirlo. Laonde dopo aver aperto il cammino alla Rigenerazione con mettere in chiaro le condizioni che la rendono possibile, verrò a segnarne i primi passi.

### *Art. IV.*

### *Primi passi verso la Rigenerazione*

Quando si è d'accordo sulle cose già stabilite, non riuscirà difficile il determinare i primi passi da farsi per incaminare la proposta rigenerazione. Se per la riuscita di questa impresa è tanto necessario l'interessarvi, antecedentemente all'istessa formazione del piano, tutti quelli che vi debbono concorrere, si concepisce facilmente; doversi prima

di tutto concentrarvi gl' ingegni degli studiosi, ed imprimere negli spiriti una vivezza di movimento capace d' impegnarli per l' avvanzamento della cosa. Dunque, in vece di oziare speculando sulla formazione di speciosi piani, bisogna incamminarvisi col fatto, invitando cioè tutt' i dotti e gli artisti e segnatamente le società letterarie e di belle arti per autorità pubblica istituite ad entrare in comunicazione sul primo tentativo; affinchè se mai, mosse dalle ragioni addottevi, convengano della necessità di una vera rigenerazione, procedano a deliberare di concerto sopra i mezzi più opportuni.

Dico di doversi particolarmente invitare le società istituite per autorità pubblica, sì perchè sono esse le corporazioni legittime e note della repubblica letteraria, sì perchè sono quelle che debbono specialmente concorrervi pel tuono ch' esse danno alla letteratura ed alle arti liberali; come

ancora perchè nulla in ciò si può fare senza il concorso e l'opera speciale di quell' autorità, nelle cui mani sono le grandi molle dell' umanità; e finanche la mirabile possanza di creare gl' ingegni ed animarli a sublimi voli, non che svegliarli allorchè si trovano sopiti; essendo questa una di quelle intraprese che il Bacone disse, *opera vere Basilica*; e finalmente per l'interesse diretto che à l'autorità civile nel ramo della letteratura; giacchè, quali saranno della scuola e de' libri gl' insegnamenti e le dottrine, tali avrà cittadini lo stato. Motivo per lo quale questa rigenerazione dee tra le altre cose avere particolarmente in mira di subordinare le belle arti e le scienze al bene della società; ed amalgamare in modo le lettere colle arti e mestieri, e colle altre funzioni della vita civile, che non siano più riguardate come un semplice trattenimento degli sfaccendati, e di quelli che con migliori mezzi non

sanno applicarsi ai vantaggi della società. Onde si possa veder eliminata finalmente una folla di persone atte solo a turbare il sistema sociale colle oziose loro speculazioni sopra cose ad esse straniere. Che perciò è assolutamente necessario l'intervento di quel possente braccio, ch'è solo atto a mettere in opera tutt' i mezzi a tale uopo necessarj.

Riconosciuta la necessità di maneggiare un concerto tra le società letterarie di tutte le nazioni colte, la via più legittima e più spedita per ottenerla parmi dover essere quella di stringere una *Federazione* tra tutte le università, le academie, gl' istituti ed altre società consacrate alle scienze o alle arti sotto l' autorità e la protezione dei rispettivi Governi, dai quali siano le sopradette corporazioni autorizzate ad entrare in comunicazione sopra un tale affare. A sì augusta Riunione di forze intellettuali e politiche debb' essere riservato di ac-

cingersi alla grande impresa e dirigerne sovranamente le generali ed opportune operazioni.

Questa Federazione sarebbe al caso d'istituire un esame solenne della organizzazione del presente sistema scientifico, per mettere in vista tutti quegli altri vizj che ne rimangono ancora nascosti, e sulla emendazione di questi diriggerne il nuovo disegno. Essa formar potrebbe una Deputazione de' più distinti letterati ed artisti per rinnovare dopo due secoli ed eseguire compitamente il censo universale delle umane cognizioni ed invenzioni, e di tutto lo stato della presente coltura, sulle arti e sulle scienze. E messa così al giorno dello stato vero delle cose, avrebbe già i dati necessarj pel desiderato piano.

Ma non è solamente per questo che io imploro l'intervento della Federazione. Se amplissima é la sfera de' suoi lumi, non è minore quella del suo potere, per

tutte le altre operazioni inservienti alla nobile impresa. Ora questo potere è necessario per vincere quei forti ostacoli che non poco ritardano l'avanzamento delle umane cognizioni ed invenzioni, e che debbono essere diligentemente rilevati in una rassegna generale della letteratura.

In vano si parlerà di una verace rigenerazione, fino a tanto che non si sciolgano e non si facciano interamente in pezzi que' lacci e quelle catene onde trovasi da lunga stagione avvinta la istituzione della studiosa gioventù della quale pur si dolse il Verulamio, e per cui suggerì dei salutari avvisi, ma inutilmente. Nè può sperarsi cosa veramente confacevole alla presente indigenza, se non si procura d'istituire diversamente la comune di quelli teneri allievi che intraprendono il corso de' studii, o che si rivolgono alle belle arti; se non si aprono agl'ingegni le vie di manifestarsi, e non si pensa a separare dalla massa comune quella eletta parte,

che a più alte cose pare disposta, per darle una istituzione proporzionata ed una speciale direzione per la carriera di ulteriori avanzamenti. Per la qual cosa, essendo necessario il formare da per tutto gl' ingegni che operar debbono e sostenere la proposta rigenerazione, da chi mai si può ciò sperare se non da questa sì nobile Alleanza, che può sola estendere da per tutto le sue possenti braccia? Essa è che può preparare a questa eletta porzione della studiosa gioventù pascoli sani e sodo nutrimento. A qual' effetto dee adoperarsi per isgombrare il campo delle lettere da tutta quella zizania, che mescolata col buon frumento, ne intercetta la libera vegetazione, ed impedisce agl' inesperti di conoscerlo. E dopo aver purgato il campo di tant' erbe nocive, almeno per la loro inutilità, fa mestieri mettervi una custodia di una instancabile viglianza, e cingerlo di una ben folta siepe, per impedire che sia in avanti guasto dalla malignità e dalla falsa scien-

za peggiore assai di una perfetta ignoranza. Or questa siepe, questa custodia è una *Censura letteraria* universale incaricata soltanto della perfezione delle nuove produzioni, la quale non può essere organizzata e sostenuta che dalla federazione sopraccennata. Una tal Censura sarebbe nel caso di operare da per tutto e perennemente quel prodigio dei nuovi libri, che a guisa dei serpenti di Mosè divorino quella moltitudine cotanto nociva per la inesperta gioventù. Prodigio che in vano desiderò Bacone quando non additò la potenza che dovea operarlo, ed il mezzo per riuscirvi. Censura che dovrebb' essere uniforme da per tutto, e antecedente a quella ch' esigono gl' interessi dei rispettivi Governi, e di altre circostanze locali e temporarie, per vigilare sulla verità delle cose che si avanzano, sulla solidità del travaglio, e sulla perfezione del nuovo libro; mirando al metodo, all'ordine, alla proprietà e coltura dello stile, alla purità della lingua, ec.

talchè non si dia luogo a nuove produzioni che non siano di una specchiata utilità e necessità. Il che altro non è che il farsi per autorità pubblica, e da persone di una opinione stabilita circa la loro probità e sapere, quella critica, e adoperar quella lima, che per una squisitezza di gusto usata dagli antichi, ci à tramandati quegl' inimitabili modelli degni veramente dell' eternità. E per darne un' idea, trascegliero un passaggio di Plinio il Giuniore, dov' egli narra con quale severità emendar soleva le sue composizioni. *Itaque nullum emendandi genus omitto, ac primum quae scripsi mecum ipse pertracto, deinde duobus aut tribus lego, mox aliis trado adnotanda, notasque eorum si dubito, cum uno rursus aut altero pensito, novissime pluribus recito, ac si quidem mihi credis, tunc acerrime emendo.* (1) Cri-

(1) *Lib. VII. ep. 7.*

tica da pochissimi conosciuta; senza dire, che non è di tutti, quandochè il volessero, il sapersi scegliere giudici competenti e di fino discernimento. Coll'ajuto di questa censura verrebbe a compendiarsi mirabilmente quella via lunga che suol prescriversi per la correzione delle opere che si vogliono dare alla luce, di lasciarle cioè maturare per molti anni, quasi la vita fosse nelle nostre mani; onde poi ritoccarle a sangue freddo: via che neppure dispensa di sottoporle al giudizio altrui. Ed oh! mi fosse stato concesso di giovarmi di un sì gran soccorso per la emendazione di questo tentativo; che non avrei un mordace rancore di vederlo comparire in pubblico, non dirò già disadorno, ma rozzo ed informe; giacchè la cagionevole salute appena mi à permesso di mettere insieme i miei pensieri; e le continue, dirò anche, le importune istanze di risanar la piaga fatta col primo ten-

tativo, non più soffrivano di rimettersi a miglior tempo il sodisfare all'impegno contratto.

Sarebbe questa censura letteraria il più potente argine da opporsi alla decadenza del buon gusto, e della soda letteratura, prodotta per lo appunto dalla facilità di accordare colla stampa il privilegio della eternità a tanti libri degni solo dell' obblio e del disprezzo. Ma senza questo nobile freno si moltiplicano all'eccesso libri di niun prezzo, e vanno sempre degenerando i travagli letterarj, nè servono ad altro che a far perdere la memoria ed il gusto de'buoni libri, ch'è l'opposto del miracolo di Mosè sospirato da Bacone. In verità quando rifletto alla necessità ed ai gran vantaggi che verrebbero a ritrarsi da questa censura, non posso abbastanza maravigliarmi come siansi prese tutte le precauzioni possibili contro l'abuso della stampa, fuorchè quelle che riguardano la verità, gli avvanzamenti del-

le scienze, l'utilità delle cose; il buon gusto, il perfezionamento della letteratura. E quando si riflette, che la norma suprema della edizione de' libri altra non è che quella di salvare le parziali etichette delle località, delle opinioni, delle personalità, e di altre minute osservanze meramente politiche, si comprenderà facilmente, che ci troviamo in una perfetta anarchia letteraria. In tale stato, come ci possiamo lusingare di procedere avanti nelle cognizioni, nelle arti e nelle scienze? Con darsi campo libero alla moltitudine dei scribenti di sporcarle con innumerabili produzioni indegne o inutili si potranno sperare i veri progressi della ragione? Potrà essere a meno di retrogradare? Se all'epoca della invenzione della stampa, o almeno, quando l'inquisizione pensò d' impadronirsi delle produzioni dell' ingegno, si fossero i dotti avvisati di fare un controcolpo, con mettere in campo

e promuovere da per tutto presso i Governi una censura letteraria, facendo loro capire l'interesse generale che tutti avevano egualmente di vegliare sulle nuove opere, antecedentemente agl'interessi parziali di ciascuno, e relativi alle controversie teologiche di alcune popolazioni; l'interesse, dico, generale, che riguarda l'umanità intera, la ragione, la verità, il buon gusto, a quante opere degne veramente di onorar la ragione si sarebbe aperto un sicuro asilo? E qual barriera non si sarebbe opposta da pertutto alla devastatrice inondazione d'innumerabili libri, che ànno prodotto un danno irreparabile?

Con questa Censura pare decisa la quistione tanto famosa sulla libertà della stampa. Terribile alle produzioni abortive, offre da per tutto a quelle che sono veramente degne della pubblica luce una sicura garanzia. Non dovendosi essa intrigare nelle cose re-

lative all' economia dei rispettivi Governi, concede ad ogni scrittore l' arbitrio di scegliere anche negli altri stati quell' Aula Censoria che gli va più a verso. E qualora ogni Aula dovesse rispondere del suo giudizio a tutta la federazione, quale severità, quale oculatezza! Così un libro nell' uscire alla luce porterebbe in fronte una bastante raccomandazione per la lode all' autore dovuta. L' approvazione poi di una o più Aule posta come requisito indispensabile per aspirare alla considerazione dovuta solo al vero merito, tutti quelli che amano di figurare nella repubblica letteraria sarebbero interessati a meritarla; nel mentre una turba immensa di superficiali e d' infarinati sarebbe finalmente obbligata a tacersi. E quando l' impudenza, o una temeraria imbecillità si rischiasse di far imprimere furtivamente un libro, che non avesse potuto riportare l' approvazione di alcun' Aula, questo libro, seco portan-

do la marca del disprezzo, si vedrebbe vergognosamente bandito da tutti gli stati, uno essendo l'interesse generale. Con una siffatta operazione, quali portenti non si vedrebbero? Portenti che in vano si possono altrimenti sperare.

Questa censura, dando alle nuove opere il conio che accerta la buona lega ed il giusto peso della moneta, ne assicurarebbe altresì un rapido smaltimento per tutta la federazione. Il che faciliterebbe un'altra importante operazione di stabilire un *Fondo letterario*, sì per offrire agli scrittori onde far le spese della stampa, ed un proporzionato compenso al loro travaglio, come ancora per gli altri disimpegni della federazione.

Un fondo letterario ben si vede di quanto peso sia per l'avanzamento della cosa; quindi è che non bastando l'averlo accennato, si dovrebbe deviare dall' argomento principale, per dirne ciò che con-

viene, perciò si rimette ad una memoria particolare il mettere in vista le non poche risorse che avrebbero i Governi per impinguarlo senza imporre nuove gravezze. Quando la federazione sostenuta dalla protezione delle Potenze avesse il predetto fondo nelle sue mani, potrebbe facilmente venire a capo di quelle operazioni che debbono aprire il vero cammino alla proposta rigenerazione . . . Ma, dove m'innoltro! Sono io così dimentico di me stesso, che dopo aver sostenuto di non poter essere il piano della rigenerazione l'opera di un solo e di un privato scrittore, ora, lasciandomi trasportare dal desiderio di mettere in vista i vantaggi moltiplici che sarebbero per ridondare dalla proposta federazione, le sue incombenze, le funzioni e tutta l'estensione del suo potere pel compimento dell'opera, m'impegno imprudentemente ad esporre l'intero piano delle operazioni conducenti al gran fine.

Veggo bene che l' altrui curiosità soffrirà di mal' animo questa economica reticenza: ma dopo aver rimesso l' affare ad una Federazione letteraria, in quale ipotesi potrei avere un giusto titolo per trattenere di proposito ulteriormente il pubblico sul concepito disegno? Nel caso che il primo dato si verifichi, sarebbe una intollerabile arroganza il metterlo a fronte di quello che dalla predetta Federazione si formarebbe. Qualora questa non si realizza, vale a dire, che manca quella Coalizione che dee eseguire, sarebbe certamente una imbecillità il far mostra di un piano, cui, mancando il primo dato, non può meritare che il riso. Inoltre, le imperfezioni delle personali vedute non somministrerebbero esse ampio argomento di previe speculazioni e dispute, mentre l' urgenza è di operare?

Dunque fino a che il primo dato non si verifichi, che l' Au-

torità politica non imprima il moto a quest' acqua stagnante, che le Società letterarie incoraggite non abbiano preso un vero interesse alla cosa e non mostrino di voler mettere a calcolo le mie, quantunque tenui vedute, sarò ben' guardingo dal parlare ulteriormente di un' impresa che non dee aver effetto.

Ma sarà egli molto difficile il coalizzare la proposta Federazione? Io penso al contrario che la cosa contenga sì nel fine come nel mezzo prescelto tanta dose di elettricità da infiammare i petti a superare le maggiori difficoltà. E quanto all' opera istessa della Rigenerazione; se questa è affatto dipendente da un concorso di tutta la Repubblica letteraria coadjuvata dalle rispettive Potenze, si comprenderà da una parte, quanto si siano grossolanamente illusi tutti quelli che finora si sono persuasi essere già seguita; e dall' altra, non potercene lusingare se non si verifichi que-

sto primo dato della federazione. Perciò, chiunque sarà sollecito de' progressi dello spirito umano, e degli avvanzamenti delle arti, e delle scienze, avrà tutto l'impegno di favorire una sì nobile impresa. Che se ci rivolgiamo al mezzo prescelto, si vedrà che l'idea stessa di una Federazione letteraria non può mancare di accendere negli animi quella emulazione, che sola è capace delle più grandi cose.

Dovendo essere alla testa della Federazione una Società centrale per dirigerne le operazioni, lo splendore che questa verrebbe ad acquistare per una tal prerogativa, che seco ne porterebbe un' altra non meno invidiabile, di riunire cioè le Deputazioni di tutte le altre Società dei diversi stati, farà sì che ogn' una di esse aspirerà necessariamente alla preferenza. Ora, per aggiudicarsi questa senza quella gara e quell' etichette che potrebbero in menoma parte ledere i riguardi dovuti alle più cospi-

cuisce diminuire le decenze da serbarsi con quelle di second' ordine, il più legittimo titolo è senza dubbio a favore di quella che ne porgerà l'iniziativa; la quale potrebbe ridursi ad una operazione semplicissima, che niente comprometterebbe il decoro nel caso che la cosa non riuscisse; vale a dire, che una qualche Società si adoprasse presso il proprio Governo, perchè questo facesse comunicare a tutte le Società Letterarie mediante i Ministri delle rispettive Potenze gli esemplari del primo e del secondo tentativo, accompagnandoli con lettera d'invito per vedere, se la cosa meriti di esser promossa. In tale posizione quale Società non si sentirà vivamente punta dallo stimolo della gloria nell'esser la prima ad innalzare il salutare vessillo della Rigenerazione? Quale di esse non si affretterà di prevenir le altre nell' imprimere nei dotti il movimento, l' energia e l'estro di concorrere alla nobile

impresa? È dov'è quella Società che potrebbe con buona ragione disputare una tale prerogativa per sì legittimo titolo acquistata da un altra? La maggiore difficoltà è quella di scuotere gli animi profondamente addormentati. Ma, concepito che si è un vero ardore per la cosa, in vece di speculare sopra gl' incidenti, non si è sollecito che della esecuzione, o dei mezzi efficaci per superare i rimanenti ostacoli. E quando tutte le volontà concorrono all'istesso fine, ciò che per gli uni è difficile, per gli altri è già fatto.

Ora, dopo che le più colte Nazioni di Europa riconoscono dall' Italia le prime mosse del ristoramento delle cadute lettere, non vi sarà in tutti gli Stati di questa fortunata Contrada una Società, una Potenza che aspiri a sostenerne la gloria? E soffriranno tutte di lasciarsi rapire quella palma che quasi hanno in pugno?

Queste sono le prime vedute sul piano e sull'opera stessa della RI-

generazione, che mi sembrano le più conducenti al conseguimento del fine proposto. Contento di averle indicate, ne rimetto il giudizio alle persone savie che saranno a portata di occuparsene e di prendervi un vero interesse. Per questa ragione prego i Dotti di ridurre ai suoi veri e precisi termini lo stato della quistione, ch' è di sapere, quale sia il vero adito alla Rigenerazione proposta, e donde si debbano prender le mosse. Quindi di ponderare maturamente, se non si può avere il desiderato piano prima di fare un nuovo censo dello stato presente delle arti e delle scienze, e col presentarne al Pubblico un quadro bene delineato; se un tal piano possa, o debba essere l' opera di un solo; se basti per aver esecuzione l' essere ben concepito; se si debba onninamente attendere da una Federazione letteraria; se questa sia o no difficile a combinarsi. Ed affinchè la loro decisione possa veramente dirsi fatta con piena cognizione di

causa, stimo necessario che prestino seriamente attenzione ad alcuni principj già stabiliti più sopra e che reputo incontrastabili. 1.° Che la Rigenerazione istessa delle scienze non può assolutamente essere l'opera di un solo. 2do. Ch'esige di necessità il concerto dei Letterati di tutte le Nazioni colte. 3zo. Che vi si richieggono stabilimenti universali e concordi fra loro. 4to. Che non si possa pensare al piano, se prima non si esamini e la necessità di questa Rigenerazione, e sopra di che debba esser fondata. 5to. Che la decisione di questi due ultimi punti fondamentali non può attendersi che da una solenne Coalizione dei più distinti letterati; i quali debbono discutere il primo tentativo, che tutto sopra di quelli si aggira. Che chi vorebbe arrogarsi egli solo una decisione di tal fatta?

Laonde per facilitare l'esame dei sopraccennati punti, si è stimato di proporre ai Dotti una serie di quistioni sul primo tentati-

vo; e perchè se ne vegga il nesso, si ordineranno sopra un sommario del medesimo, che qui si soggiunge

*Sommario del primo*

*Tentativo*

*con i corrispondenti quesiti.*

Nella introduzione al §. 4.° si pianta la base sulla quale si appoggia l'idea del tentativo, notandosi che lo stato generale delle scienze presenta due aspetti ben diversi; l'uno che riguarda la primitiva congegnazione dell'intero complesso del sistema, e l'altro relativo alle sue diverse diramazioni. (1) Per dichiarare ciò che si volesse intendere per i termini di

---

(1) *Nello stato generale delle scienze sono essi da distinguersi questi due aspetti?*

*primitiva congegnazione*, si è avvertito di doversi prendere in considerazione i fonti ai quali si sono attinte le nostre scienze, i materiali di cui si sono serviti quelli che le anno create, il torno che ad esse si è dato e le primitive direzioni e forme; la distribuzione che sul principio se n' è fatta, la diversa classificazione delle medesime, la dipendenza e la concatenazione già poste fra le diverse parti per formarne un tutto unito e ben connesso. La riunione delle quali cose viene ad esprimere l' originale stato delle scienze in ordine alla organizzazione del sistema generale. (2) Dalla menzionata distinzione degli aspetti che presenta lo stato generale delle scienze si è preso motivo di far notare la grande influenza che à

(2) *Si è bene sviluppata l' idea di primitiva congegnazione del sistema generale?*

sopra i rami particolari la primitiva congegnazione del sistema (3), e perciò di quanta importanza sia l'aprirvi gli occhi. Per la qual cosa, nell' invitare i dotti ad una solenne ricognizione del medesimo, non si è lasciato di additare le vedute secondo le quali sembrava che vi si dovesse procedere. La prima delle quali è stata quella che riguarda il metodo generale, cioè di cominciare dal formarsi una chiara e distinta idea del suo interno meccanismo, e della sua organizzazione (4). Per

(3) *E' vero che la sorte delle scienze particolari dipende in gran parte dalla originaria orditura del sistema generale ?*

*E' cosa importante per le lettere l' aprire gli occhi sopra la congegnazione originale di tutto il sistema ?*

(4) *Il metodo di procedere a*

riuscirvi colla maggiore possibile sicurezza e speditezza si è creduto dovere tener dietro alla storia della sua progressiva formazione (5); di cui ecco l'economia serbata nel saggio che se n' è dato.

Dopo essersi fatto riflettere alla distinzione che dee farsi tra la letteratura de' privati e le facoltà che formano l'argomento della pubblica istruzione, si vengono a rintracciare i primi lineamenti dell' attuale sistema nei tempi che precedettero qualsivoglia rinnova-

*questa ricognizione dev'egli cominciare dal formarsi una chiara e distinta idea del suo interno meccanismo, e quindi esaminarne le parti ed il concerto loro?*

(5) *Il mezzo eletto di tener dietro alla storia della progressiva formazione del sistema generale per acquistare una chiara e di-*

zione di studj e di scienze, (6) dividendosene la storia in quattro epoche I. Le arti liberali, che s' insegnavano nelle scuole dell' ottavo secolo e seguenti. II. Le Università, nel secolo XIII. III. Bacone da Verulamio al cominciamento del secolo XVII. IV. L' enciclopedia nella metà del caduto secolo (7).

Sulla prima epoca si fa osservare la vera intelligenza della partizione delle sette arti in trivio e quadrivio: la diversità notabile tra le scienze di quel tempo e le presenti, quantunque disegnate con

---

*stinta idea del suo interno meccanismo, é egli veramente più opportuno al fine proposto?*

(6) *Per rintracciare i primi lineamenti del sistema scientifico è egli necessario risalire più avanti?*

(7) *La novità della presente istoria ed il suo piano meritano di fissar l' attenzione dei dotti?*

i stessi nomi; e riguardo alla letteratura de' privati, si fa vedere quanto fosse più estesa di quella delle scuole.

Passandosi alla seconda, si dimostra come dilatatosi il circolo delle sette arti, ciò diede occasione alla fondazione delle Università, il di cui sistema fu basato su di quelle (8). Quindi se ne mette in chiaro la vera organizzazione, che apre l'adito a scoprire i vizj delle primitive direzioni date alle scienze secondo

---

(8) *E' egli vero che le sette arti e la loro partizione formano i primi lineamenti del presente sistema?*

*E' cosa degna di attenzione il fissare il valore dei loro nomi, l'argomento e l'oggetto di ciascuna, quale lo scopo ed il fine a cui erano esse ordinate?*

*E' egli vero che le Università furono basate sopra le sette arti e la loro partizione?*

le indicazioni degli art. 3. e 4 (9).

Quanto a Bacone, si nota com'egli meditò di riunire colle facoltà delle scuole la privata letteratura, e volle ridurre in un sistema generale tutto l'umano sapere sulle arti e sulle scienze. Nell'ordinare il quale, discostatosi dal piano delle Università, gli piacque di prenderne il disegno dalle tre facoltà che si numeravano allora nell' *anima razionale*, cioè la *memoria*, *l'immaginazione*, *la ragione*. In tal proposito si dà un critico ragguaglio del suo piano. (10) Quindi si fa notare come questo sia rima-

(9) *I vizj scoperti nella organizzazione delle università, ed i quesiti relativi alle primitive direzioni date alle scienze, meritano essi di essere attentamente ponderati?*

(10) *Le osservazioni fatte sul celebre piano di Bacone sono esse*

sto affatto dimenticato, quasi fosse stata la parte meno considerabile della sua opera sugli avanzamenti delle scienze. Dalla quale negligenza si prende motivo di mettere in chiaro il carattere dei progressi fatti nelle scienze in questi due ultimi secoli, cioè che tutti gli avanzamenti non si riducono ad altro, che ad aver corrette alcune più difettose parti dell' antico edificio, con essersi lasciato intatto il disegno e la male intesa struttura del medesimo. Ciò che si conferma vie maggiormente procedendosi alla quarta epoca, quando cioè si formò il gran progetto di una Enciclopedia universale in ogni senso, per for-

*ben fondate? Meritano di essere rilevate dai dotti? Si è con giusta ragione notata l'oscitanza dei due seguenti secoli nel prendere in considerazione il piano ed il sistema scientifico del Gran Cancelliere?*

mare come un deposito pubblico dei lumi fino a quel tempo acquistati. Dove si dimostra, che sull' articolo della organizzazione generale di un sistema scientifico ne siamo tuttavia nello stato di due secoli addietro per non essersi trovato chi avesse avvertito ai vizi che includeva la pianta dell' edifizio (11) Giacchè gli Enciclopedisti appigliandosi, quanto al piano generale, a quello di Bacone, mostrano di non aver veduto niente al di là, ed i sonori applausi che à riscosso il discorso preliminare dell' Enciclopedia sono un chiaro argomento della servilità dell' altro mezzo secolo ch' è seguito.

Questo è quanto alla storia della formazione del sistema generale. Ma, oltre alla mira principale di far meglio e più distintamente

(11) *Si è ben definito il carattere dei progressi fatti nelle scienze in questi due ultimi secoli ?*

conoscere la interna struttura del medesimo, non si è potuto fare a meno di rilevare; 1.° che il concerto e l'insieme se ne sia gradatamente formato piuttosto per forza di un bizzarro accozzamento di fortuite combinazioni, che in esecuzione di un disegno premeditato (12); 2.° che intanto niuno se ne sia fin' ora insospettito per determinarsi a risalire sino alla primitiva ed originaria congegnazione del medesimo, e diligentemen-

---

*E egli vero, che per lo spazio di questi due ultimi secoli non siasi veduto niente al di là di Bacone in ordine al piano generale di un sistema scientifico? E, se sono ben fondate le presunzioni contro la regolarità del primitivo disegno è egli necessario il rivocarlo ad esame?*

(12) *E' egli vero che il nostro sistema scientifico siasi formato a caso?*

te esaminarlo; (13) 3.º quanto meschini esser debbiano i tanto vantati progressi di questi due ultimi secoli, mentre non sono stati valevoli a scoprire, non che a correggere i vizj sostanziali di un sistema formato a caso; (14) 4.º la necessità d'istituirne un critico esame, specialmente sulle ragioni, colle quali sono venuti a sostenerlo i Sig. Enciclopedisti (15). Qual esame forma la seconda parte del predetto tentativo.

---

(13) *Vi è stato alcuno, che siasi occupato di risalire fino alla primitiva formazione del medesimo, di svilupparne i successivi aumenti ed esaminarne la struttura?*

(14) *Se nulla di ciò si è fatto, possiamo tanto esaltare i progressi ed i lumi di questi due ultimi secoli?*

(15) *E' egli necessario istituire un rigoroso esame della primitiva struttura del sistema generale?*

Si prendono ad esaminare in essa i fondamenti sui quali pretesero i Sig. d' Alembert e Diderot costruire il piano generale di un sistema scientifico. Sul principio si fa osservare com' essi lo confusero col piano di un' enciclopedia qual' essi l' avevano ideata. Si rileva il loro scopo nel progetto di questa Compilazione, si riguardo alle materie che intendevano di comprendervi, come per il concerto e la disposizione delle medesime. Perciò, messo da banda quello che potrebb' essere particolare ad una enciclopedia, si viene al punto capitale del nesso e della concatenazione delle parti di un generale sistema scientifico. Qui si nota la loro negligenza nel mettere in chiaro, prima d' ogni altro, la catena che lega ed unisce tutte le scienze e le arti; e come dall' essersi contentati di supporla, senz' aver prima stabilito qual fosse, n' é seguito, che, venendo all' esecuzione, cioè a congegnare un sistema universale di tutte le parti

dell' umano sapere, si trovano inestricabilmente imbarazzati nel determinare questa concatenazione. Onde, tra la moltitudine de' piani offertisi al loro spirito, tutti, com' essi dicono, sostenuti da buone ragioni, non sapendo per mancanza di sicuri principj, decidere, quale dovesse onninamente prevalere sopra gli altri, si risolvono di accordare ad ogn' uno la facoltà di congegnarlo a norma delle vedute personali: e per dare un appoggio ad una sì larga decisione, stabiliscono per principio, esser questo un affare dove necessariamente dee regnar sempre l' arbitrario.

Si svela quindi il vizio intrinseco dell' arbitrario, col quale, concedendosi, ad ogn' uno la facoltà di concatenar le scienze a suo modo, si mostra essere piuttosto immaginaria, che reale la catena che si suppone tra le medesime; si apre il varco ad innumerabili sistemi di concatenazione, chiudendosi soltanto al vero; ciò che espone le scienze a tutti gli scon-

certi nascenti da una mal'intesa disposizione del sistema generale. (16)

Si scoprono quindi le cause dello smarrimento dei Sig. Enciclopedisti. Dopo di che si fa osservare, com'essi lungi di sciogliere il problema sulla catena che unisce le arti e le scienze, sono usciti dallo stato della quistione, contentandosi di riferirle alle facol-

(16) *La congegnazione di un generale sistema scientifico è veramente un affare dove sempre dee regnare l'arbitrario? L'arbitrario distrugge la supposizione della catena che liga le scienze tra loro?*

*Col principio dell'arbitrario si può venire a capo di fissare la vera disposizione di un sistema scientifico?*

*Quistioni di tal fatta meritavano esse di essere esaminate da Dotti?*

17
tà dell' intelletto. (17) E quanto male siano riusciti anche in questo, si mette in chiaro con osservazioni di fatto, ed alle quali non si è fatta attenzione.

Dopo quelle che riguardano il ramo della memoria si esamina il ramo della ragione. E siccome tutte le parti a questa subordinate sono comprese sotto il nome di *Filosofia*, si fa vedere quanto sia vario ed incerto il significato di questa voce. (18) In tal proposito si fa un quadro caratteristico di tutte le parti comprese sotto la denominazione di *filosofia* p. 162. 163. che giova considerare unitamente all' altro fatto più appresso p. 241. 242. (19)

(17) *L' essersi riferite le arti e le scienze all' umano intelletto fa vedere la loro concatenazione?*

(18) *E' egli di qualche importanza il fissare il senso della voce filosofia?* *Sarebbe più spedito e più sicuro il disfarsene?*

Si procede all' esame di tre punti che si sono prescelti nel generale sistema scientifico, siccome quelli che debbono essere fondamentali, cioè gli *oggetti* delle scienze, i loro *principj*, *la dependenza* e *concatenazione* delle medesime. Sul primo si fa osservare come i Sig. Enciclopedisti prendono la prima orditura del sistema dalla parte la più recondita, la più oscura ed impenetrabile dell' umano sapere, qual' è la natura delle cose; giacchè volendo far la partizione degli oggetti di tutte le umane cognizioni, cominciano da una, quanto comune, altrettanto

(19) *Il quadro di tutte le materie che si trattano sotto il nome di filosofia è fedele?*

*È egli necessario il dare alle cose un' ordine più ragionevole senza riguardo all' antico?*

*I vizj notati nel fare il quadro delle parti della filosofia sono da correggersi?*

fallace divisione degli esseri in *spirituali*, e *materiali*; ch' è il primo stame di tutte la tela scientifica. E così stabiliscono, qual dato primario e fondamentale delle umane cognizioni, la nozione di un certo che disegnato col nome di *materia*. (20) Voce la quale, per quanto sia oscura ed impenetrabile, non lascia di entrare a guisa di un primo elemento in tutte le nostre in-

---

(20) *E' egli vero che gli esseri spirituali e materiali comprendono tutti gli oggetti delle umane cognizioni delle arti, e delle scienze?*

*Tutto ciò che è, e che forma l' oggetto delle umane speculazioni può ridursi alle intelligenze, ed ai corpi?*

*Tutti gli Scrittori che ànno seguita una tale divisione, ed ànno vedute le cose a traverso i vetri colorati di spirito e di materia, meritano di essere nuovamente esaminati e ripurgati di tutte le fallaci teorie che ne ànno dedotte?*

dagini. A questa occasione si offrono a ponderare due altri oggetti delle scienze proposti dal medesimo Sig. D'Alembert ne' suoi elementi di filosofia, cioè lo *spazio*, ed il *tempo*. (21)

Avendo i Sig. Enciclopedisti voluto disegnare sotto i nomi di esseri *spirituali e materiali*, Iddio, la Natura e l'Uomo, che sono gli oggetti posti da Bacone, si fa vedere in che maniera dovea rettificarsene la loro rispettiva posizione, e se può aver luogo l'ordine da essi postovi. (22)

---

(21) *Le quistioni proposte sui quattr' oggetti delle umane cognizioni p.* 178. 179. 196.-199. *meritano di essere attentamente ponderate?*

(22) *Le osservazioni fatte sopra gli oggetti posti da Bacone debbono esse prevalere sopra quelle dei Sig. Enciclopedisti?*

*E' di una vera importanza il determinare una volta gli oggetti pro-*

Dopo gli oggetti si prendono in considerazione i principj generali di tutte le scienze che si credono contenuti nella *filosofia prima*, detta presentemente *metafisica generale*. Si esaminano i titoli di questa scienza universale: si fa vedere con quanta oscitanza se ne sia fin'ora trattato; quanto vago sia ed incerto il significato della voce *metafisica*, e specialmente di quella che contiene i principj di tutte le scienze; l'oscurità, e l'incertezza che regna circa l'importantissimo punto dei principj delle scienze; sopra il quale si è riposato fin'ora con la massima sicurezza, tanto da parte di coloro i quali gli ànno riposti nella metafisica generale, o nell' ontologia, quanto degli altri che di queste scienze più non si curano. (23)

---

*prj delle scienze?*

*Dopo averli fissati, seguiteremo a tener dietro l'antico metodo?*

(23) *Vi é veramente una scienza*

Si fa osservare, che secondo lo stesso Volfio, il quale à riposto nell'Ontologia i principj di tutte le umane cognizioni, si debbono i veri principj trovare nelle cognizioni storiche, ossia nelle notizie concrete de' particolari, non già in quella

---

*universale che contiene i principj di tutte le altre?*

*Qual è? la filosofia prima, la metafisica generale, l'ontologia?*

*Qual è la vera nozione di questa* metafisica *che è l'anima di tutte le altre scienze?*

*Qual è la nozione precisa delle voci,* principj delle scienze?

*Quali sono individualmente questi principj universali?*

*E' vera l'oscurità, e l'incertezza in cui si è intorno ai principj delle scienze?*

*Si dee ancora conservare l'edifizio innalzato sulle voci di me*tafisica, o *di* filosofia prima, o *dell'*ontologia?

le degli universali (24).

Siccome poi l'articolo dei principj delle scienze dee servire di norma fondamentale nella disposizione di un sistema scientifico, secondo la dipendenza e concatenazione delle scienze tra loro, si fa passaggio all'esame di questo terzo articolo, che riguarda l'ordine d'insegnare, o di trattar le scienze. (25) Si propone la quistione, se le scienze dette *Metafisiche* premetter si debbono a tutte le altre: si addita il vero metodo di risolvere la quistione, che è di lasciar da parte i nomi di *Me-*

(24) *Se, come nota il Volfio, le cognizioni storiche formano il primo grado della cognizione umana, perchè non suppongono altre antecedenti notizie, possono esse meritare il titolo di principj delle scienze?*

(25) *Dobbiamo noi riposare sopra tutti quei più rinnomati autori che ànno trattate le scienze sui principj e le teorie della metafisica?*

*tafisica*, di *Fisica*, di *Filosofia*, e rivolgersi alle cose che si sogliono trattare sotto tali voci. (26) Si svela l'origine della così detta metafisica e della sua preminenza sopra tutte le altre scienze. Se ne fa conoscere il suo carattere teologico. D'onde si prende motivo di risalire allo scoprimento di un vizio di una nuova specie assai più generale, che infetta tutto il sistema; qual è di essersi fin' ora confusa colle scienze la religione. Per la qual cosa si fa vedere 1.° la differenza essenziale tra questa e quelle; 2.° la persuasione dell' esistenza di un Nume supremo regolatore del tutto, ed ispettore delle umane cose in particolare, e l' indivisibile sentimento di religione verso del medesimo essere antece-

(26) *Qualora si considerano le materie trattate sotto i nomi di filosofia, di metafisica, e di fisica si può serbare l'istesso metodo nello studiarle, nell'insegnarle, nel trattarle, che si è serbato fin' ora?*

dente à tutte le diverse specie di prove che se ne sono in diversi tempi escogitate, ed indipendente da tutte le speculazioni di coloro nel cuore de' quali un tal sentimento non à potuto prendere radice 3.° che la religione, ossia questo senso interno verso la divinità, prende una forma esterna che si diversifica secondo la differenza delle nazioni, dei loro sistemi teologici e politici, delle cerimonie, riti, e pratiche ricevute, delle sette, delle vicende del tempo e delle umane cose, ec. 4.° che tutte queste diverse forme religiose talmente si appoggiano al sentimento interno, che, chi n' è privo, non può fare a meno di riguardarle tutte come delirj della specie umana; 5.° quelli che lo conservano essere disposti a riconoscere per vera una qualche forma esterna di religione; ma, ricevutane una, essere indisposti ad ascoltare le ragioni di un' altra; 6.° in conseguenza ognuno il quale professa una tal forma di religione, siccome tiene questa per vera, così crede il suo sistema teo-

logico poter essere oggetto di vera scienza, ma quelli delle altre non già. 7.° Esser chiaro, da ciò, che il criterio di verità per tutte le forme religiose consiste in un antecedente disposizione del cuore, in un anticipazione di animo, che suol dirsi ancora preoccupazione, in virtù della quale, o si rigettano tutti i sistemi e le diverse forme di culto come invenzioni umane, o si è disposto a professarne una. 8.° Parimente il criterio di verità per dar la preferenza ad una fra le molte forme religiose, consiste nella preoccupazione che partorisce quella forma di religione in cui uno trovasi per sorte impegnato. 9.° Se la preoccupazione del cuore e dello spirito è il più grande ostacolo alla ricerca e allo scoprimento del vero segue da ciò, che tutte le forme di religione non possono mai essere oggetti di vere cognizioni per tutti gli uomini; non potendo ciascuna di esse avere qualche realità, che nella testa di quelli soli che la professano. 10.° Laonde facendosi

attenzione allo scopo di un sistema scientifico, ch'è di mettere in vista l'ordine e la concatenazione che anno tra loro le umane cognizioni comuni a tutt'i popoli, e ricavate dal medesimo fondo, i quali sono la natura, i sensi, la ragione la vita socievole, senza relazione a tale o tale altro sistema teologico di questa o di quell'altra nazione; sarebbe la massima inconseguenza il formare un sistema scientifico per tutte le nazioni colte, con intralciarvi le opinioni teologiche, sia di un popolo, sia di tutti. Cose che in un generale sistema di cognizioni umane non possono aver altro luogo se non tra le opinioni e pratiche delle nazioni, sotto il ramo della storia. Quindi si fa palese la natura di quel vizio fondamentale fin quì da niuno ricordato, di comprendere cioè nel circolo delle vere scienze i sistemi teologici, e le diverse forme di culto delle nazioni (27) Ma,

(27) *Le sopradette osservazioni sul*

proponendosi dai Signori Enciclopedisti distintamente da tutte le altre forme di culto una religione rivelata, che dicono essere un rampollo della filosofia, questo ne à obbligato, per evitar l'accusa di aver saltato il fosso, a darsi carico della eccezione che avrebbero potuta opporre quelli che professano una religione rivelata, per farla entrare, a distinzione di tutte le altre forme, nel circolo delle vere scienze. Perciò si è procurato di esaminare il punto e ragionarlo con i stessi loro principj. Seguendo i quali si è dimostrata 1.° l'insussistenza di quello stretto legame che il Signor d'Alembert intendeva mettere tra la teologia rivelata e la ragione o sia la filosofia. 2.° la vera e reale distinzione da farsi tra le notizie che ci vengono an-

---

*la differenza essenziale tra le scienze e la religione sono esse decisive per escludere dal circolo delle scienze i sistemi teologici delle nazioni?*

nunziate da parte di Dio; e quelle che quaggiù si acquistano mediante l'uso dei sensi e della ragione. 3.° che le dottrine soprannaturali non si possono intendere nè ricevere come vere se non mediante l'influsso della divina grazia, ossia il dono gratuito della fede; in virtù del quale, coloro i quali l'hanno ricevuto, vi si accostano coll' anticipata persuasione di ascoltare i divini oracoli; laddove tutti gli altri a' quali è negato questo dono, non essendo persuasi della verità della divina rivelazione, v' incontrano mille ripugnanze, la combattono e la deridono. 4.° in conseguenza i dogmi della religione rivelata non potranno annoverarsi tra le verità e divenire oggetti di cognizioni vere, nè ammettersi nel circolo delle scienze umane, se non nell'ipotesi di ordinare un sistema scientifico particolarmente ad uso di quelli che professano una tal religione; ma quando si vuole un sistema generale di sole cognizioni naturali per tutto il genere uma-

no, senza riguardo ai sistemi teologici delle nazioni, la cosa è impossibile. 5. che volendos' includere nel circolo delle scienze umane la religione rivelata, è una necessità indispensabile il prendere i suoi codici per criterio supremo di verità per le altre cognizioni. 6. Quindi è che le scienze naturali dirette dai dogmi soprannaturali debbono a quelli esser consone; il che non è da sperarsi quando sono trattate da persone prive di questo superno lume. 7. Donde si dee argomentare la differenza che passa tra i lumi naturali dei primi e de' secondi. 8. Per mancanza di questa distinzione cotanto necessaria e vera tutt' i sforzi sin' ora fatti, sia per conciliare, sia per mettere in opposizione le dottrine rivelate con i dettami di una ragione che si chiude a questo superno lume, non ànno avuto altro esito che di fare una perpetua violenza or' a quelle or a questi.

Finalmente si fa notare il grande imbarazzo che necessariamente

nunziate da parte di Dio, e quelle che quaggiù si acquistano mediante l'uso dei sensi e della ragione. 3.° che le dottrine soprannaturali non si possono intendere nè ricevere come vere se non mediante l'influsso della divina grazia, ossia il dono gratuito della fede; in virtù del quale, coloro i quali l'anno ricevuto, vi si accostano coll' anticipata persuasione di ascoltare i divini oracoli; laddove tutti gli altri a' quali è negato questo dono, non essendo persuasi della verità della divina rivelazione, v' incontrano mille ripugnanze, la combattono e la deridono. 4.° in conseguenza i dogmi della religione rivelata non potranno annoverarsi tra le verità e divenire oggetti di cognizioni vere, nè ammettersi nel circolo delle scienze umane, se non nell'ipotesi di ordinare un sistema scientifico particolarmente ad uso di quelli che professano una tal religione; ma quando si vuole un sistema generale di sole cognizioni naturali per tutto il genere uma-

no, senza riguardo ai sistemi teologici delle nazioni, la cosa è impossibile. 5. che volendosi includere nel circolo delle scienze umane la religione rivelata, è una necessità indispensabile il prendere i suoi codici per criterio supremo di verità per le altre cognizioni. 6. Quindi è che le scienze naturali dirette dai dogmi soprannaturali debbono a quelli esser consone; il che non è da sperarsi quando sono trattate da persone prive di questo superno lume. 7. Donde si dee argomentare la differenza che passa tra i lumi naturali dei primi e de' secondi. 8. Per mancanza di questa distinzione cotanto necessaria e vera tutt'i sforzi sin'ora fatti, sia per conciliare, sia per mettere in opposizione le dottrine rivelate con i dettami di una ragione che si chiude a questo superno lume, non ànno avuto altro esito che di fare una perpetua violenza or' a quelle or a questi.

Finalmente si fa notare il grande imbarazzo che necessariamente

seco porta l'impegno di collegare colle scienze umane un sistema di dottrine rivelate. (28) Da tutte le quali cose si conchiude, che avendo i più celebri autori camminato fin'ora sopra queste viziose tracce, siamo costretti a purgare il sistema scientifico da questa infezione; il che non si può altrimenti eseguire che rinnovandolo da capo (29).

*Scollo generale sulla presente intrapresa*

La bassezza della moderna letteratura, che non sa levarsi al di sopra di traduzioni, ristampe, col-

(28) *Qualora si conviene di dover escludere dal circolo delle scienze la religione, può egli farsi una eccezione per la rivelata?*

(29) *La totalità delle osservazioni fatte in questo tentativo è valevole ad inferirne la necessità di una vera Rigenerazione*

lezioni, compilazioni, annotazioni, istituzioni, storie, romanzi, novelle, giornali e simili languidezze, non dee sembrare un fenomeno straordinario, dopochè il secolo nel quale si è formata à avuta la leggerezza o l'orgoglio di arrogarsi, a distinzione di tutti gli altri, la qualifica d'illuminato; e di esaltare a tal segno gli avanzamenti delle scienze, delle arti ed in generale i progressi della ragione da far credere, che nulla di più rimanesse a fare di nuovo e d'importante; nè altro esser concesso alla posterità, che di riposare sicuramente sul fatto, ed aggirarsi nel circolo delle cognizioni ricevute. In fatti, se ben si riflette, pare che più non si sappia pensare se non dietro le tracce di quelli che nel caduto secolo ci ànno preceduto. Nè si sa uscirne senza intrigarsi nelle nojose ripetizioni di antichi sistemi e di vecchie opinioni. Di maniera che si potrebbe a giusto titolo rinnovare a nostri giorni quel salutare rimprovero che fece al-

tra volta Bacone alla letteratura de suoi tempi, per aversi proposti alcuni autori a guisa delle colonne d'Ercole, al di là delle quali niuno ardiva innoltrarsi. *Quousque tandem pauculos aliquos scriptores statuemus nobis tanquam columnas Herculis ne plus ultra in doctrinis progrediamur?* (1)

Intanto da quest' anticipata persuasione dei lumi superiori della nostra età n' è avvenuto, che questa letteratura, la quale presenta un sì meschino e servile aspetto, sia nel tempo istesso incredibilmente gonfia di se medesima, siccome quella che credesi uscita dal seno istesso della luce.

Ma questo fascino sarà egli così potente da frastornare gli spiriti, anche dopo essere usciti dalla giurisdizione del secolo illuminato, di rivolgers' in dietro per giudicarlo di questo monopolio? Giacchè le addizioni che tuttodì si fanno alla

(1) *De Augm. Scientiar. initio*

massa delle umane cognizioni ed invenzioni dando a ciascun secolo un titolo per credersi superiore agli antecedenti nei lumi e nel sapere Perciò bisogna esaminare, sopra quale appoggio il passato secolo, senz' attendere alle ragioni de' suoi colleghi, e prevenendo il giudizio dei secoli seguenti, a' quali di ragione spetta il pronunziare sugli antecedenti, si è autorizzato a sedere da giudice nella propria causa, e decretarsi con un sì fastoso titolo la privativa dei lumi. Perchè, se l'à preteso sulla supposizione, che tutto sia stato discusso, analizzato, e ventilato almeno, cominciando dalle quistioni più interessanti sino a' quelle che ci toccano il più debolmente, siccome in nome della opinione dominante con ogni franchezza lo affermò il Sig. d'Alembert al primo ingresso de' suoi elementi di filosofia, è da sapersi, che secondo il medesimo illustre scrittore; una siffatta persuasione é piuttosto un argomento della sua oscurità :

dicendo egli, che quanto è più grossolano un secolo, tanto maggiormente si crede istruito di tutto ciò che si può sapere (1). Osservazione che qui non si rammenta per deprimere all' ultimo grado il secolo scorso, ma solamente perchè si entri almeno in qualche dubbio circa i suoi lumi che tanto si esagerano in preferenza di altri tempi forse più feraci d' insigni scrittori e d' ingegni svegliati e sublimi, e più cospicui per la sodezza degli studii e della letteratura. E certamente non si poteva senza una grande superficialità di erudizione compiacersi tanto nei lumi acquistati, nè questi, quando fossero stati così abbondanti come si sono creduti, potevano indurre tanta mediocrità e leggerezza di gusto.

Ora, meditando sopra i mezzi onde far risorgere la giacente let-

(1) *Discours prelimin. à l' Enciclop*

teratura, ò sentito vivamente il bisogno di un' opera di genio e d'invenzione sopra qualche argomento veramente interessante, valevole a riscuotere gli spiriti addormentati, e a dissipare il torpore degl'ingegni, ed in ispecie degl'italiani, forzandoli per la novità e l'importanza delle quistioni ad uscire da sì umiliante codardia, e da quel sonno compilatorio, che li fa così vilmente giacere immemori di quella gloria, onde i nostri avi coronarono già questa fortunata contrada, per i nuovi lumi che diffusero per tutta la terra. Ma sopra quale appoggio sperare, in questa universale sonnolenza, un travaglio di simil conio?

Intanto il desiderio della cosa vi fissa l'attenzione. Alcuni vizj capitali altra volta già notati nella primitiva organizzazione del sistema scientifico, e quel ch'è più, la sicurezza colla quale vi si è riposato fino al presente, cominciano a suggerirmi l'argomento di una tale opera; facendomi riflettere non

esservi rimedio più opportuno per guarire la gonfiezza della presente letteratura, e rinforzarne la micidiale languidezza quanto il richiamare gli spiriti da quello che si è fatto a quello che avrebbe dovuto farsi; e ciò non rapporto a' qualche ramo particolare, ma sopra i punti più fondamentali del sistema generale; mettendo sotto gli occhi della medesima il gran vuoto che il secolo luminoso à lasciato dietro di se; onde si potesse conoscere quanto si trovasse al bujo in ordine a questi punti fondamentali; ed in conseguenza la necessità di rinnovellar tutto da primi principj. Ora volendo risalire alla causa del male, non ò potuto fare a meno di rivolgermi verso quell' epoca da cui si suole ripetere la floridezza della presente letteratura. Vi distinguo tra gli altri Bacone da Verulamio pel gran piano che ideò sugli avanzamenti delle arti e delle scienze, e cui aprì un sentiero più luminoso e più sicuro. E determinato mi a ponderarne quel-

la parte ch'egli avea posta per base prima del maestoso edifizio che intendeva d'innalzare, ne vado rilevando i più considerabili difetti. Da ciò mi fo animo a ripigliare per mano lo stesso argomento, e vedere qual'era il bisogno di quella età.

Il quadro della letteratura de' suoi tempi, che offriva già in lontananza una più lieta prospettiva, dovea ispirare ad un ingegno profondo l'idea di una totale rigenerazione delle scienze presa in tutto il rigore della espressione. Il gran Cancelliere quasi vi si avvicinò; ma non essendosi insospettito dei vizj che potevano esser nascosti nella interna ed originaria organizzazione del sistema generale, non pensò di esaminarlo, nè in conseguenza potè concepire l'idea di una vera rigenerazione delle scienze, nè sentire tutta la forza di questa espressione, di cui pure fece uso. Il che restrinse non poco le sue mire nel tirare le prime linee del disegno. Ciò non ostante, il suo

piano rettificato avrebbe potuto forse menare ad una vera rigenerazione. Ma il fatto si è che fino a dì nostri n' è giaciuto interamente negletto; non essendosi pensato nè a migliorarlo, nè a profittare di tanti nobili suggerimenti di quel grand' uomo. Ora, se si conviene che a que' tempi era necessaria una rigenerazione; che il Verulamio non arrivò a concepirla; che niuno più vi ha pensato; è cosa evidente non essersi più operato quel rinnovellamento di cui risuonano a gara i moderni scrittori; e che la presente letteratura trovasi tuttavia in ordine a questo punto, nello stato antecedente all'epoca in cui si suppone seguito. E riflettendo sopra questo fatto, vi ho trovato un argomento capace di dare al presente torpore una potente scossa elettrica, con annunziare al pubblico erudito la necessità che abbiamo di una vera e propriamente detta *Rigenerazione delle scienze*. Annunzio che, seco portando coll' importanza della cosa un colpo inaspettato, deve na-

turalmente scuotere gl' ingegni assonnati da una più gradita prevenzione per richiamarli al proposito. In fatti la distanza di due secoli e i deformi ritratti che ci abbiamo, formati della letteratura di quei tempi, ci fanno concepire facilmente per quella età il bisogno di una vera rigenerazione; ma storditi dall'eco il più sonoro dei prodigiosi avanzamenti delle arti e delle scienze sembrar dee bizzarria non che arditezza il sentire una simile intimazione per la nostra età. Ed in vero fa di bisogno di una gran superiorità di spirito e di uno sforzo non ordinario per sollevarsi a tant' altezza, onde poter valutare lo stato vero della letteratura del proprio secolo; specialmente per gli ostacoli frapposti dalla prevenzione facile a concepirsi in favore dei lumi presenti sopra quelli dei secoli scorsi. Ma Bacone, quantunque riputasse la condizione della letteratura de' suoi tempi migliorata di molto a fronte di quella del secolo XIII, epoca delle uni-

versità, seppe ciò non ostante sollevarsi tanto al di sopra del suo secolo, che pesò con meravigliosa oculatezza lo stato delle scienze, mettendone in vista le rispettive indigenze. Il che dee certamente far rientrare in se tutti coloro che invasati della presente floridezza delle arti e delle scienze, sarebbero alieni dal prestarsi all' annunzio di una rigenerazione, riputandola stranezza e bizzarria.

Adunque rivoltomi a riflettere sopra quei punti che due secoli addietro esigevano una vera rigenerazione, e ch' erano sfuggiti alla vista del Verulamio, considero la cosa per un aspetto interamente diverso dal suo, e scopro nell' esame del sistema generale quanto ne fossero mancanti le diverse parti, difettoso il disegno, vacillanti le fondamenta. E da ciò viemaggiormente spinto ad innoltrarmi più avanti nell' idea di una vera rigenerazione delle scienze, un nuovo campo non prima dissodato mi si apre davanti assai più vasto e fertile. Così

mi trovo impegnato, quasi senz'avvedermene, in un lavoro, che avrebbe dovuto per la sua vastità e molto più per la sublimità e dilicatezza piuttosto distogliermene, se l'idea concepita non avesse nel tempo istesso svegliata e sordamente alimentata l'ambizione di presentare al mondo letterario l'argomento il più grandioso, ed il più capace di dare ai sopiti o distratt' ingegni una viva e generale scossa per tutt'i rami della letteratura. Ora quest' ambizione, preoccupando lo spirito, ne à impedito di riflettere prima di tutto al periglioso cimento cui andava temerariamente ad espormi; giacchè si richiede talvolta minor forza d'ingegno per inventare originalmente, che per proporre sul medesimo argomento cose non meno interessanti che nuove, dopochè una mano maestra ne à riportata già la palma della gloria. E due secoli di costante applauso, e di universale ammirazione per l'opera del gran Cancelliere sembravano avere omai prescritto in favore dell'

oracolo Britannico. Laonde, chiusi i miglioriconsigli, più ardito che prudente, ò voluto scandagliar le fondamenta e le basi di tutto il sistema; ponderarne il disegno e la struttura; ò preteso di soggettare ad esame il gran piano di Bacone; ò ardito di fissar l'idea di una vera rigenerazione, e dimostrarne la necessità; ò rischiato d'interloquire sul piano, e suggerire i primi passi da farsi, e le operazioni fondamentali; ed ò macchinato di andare ancora più innanzi.

Chese, non reggendo gli omeri a tanto peso n'è seguito che l'argomento non sia maneggiato con eloquenza e dignità pari alla sua grandezza e nobiltà, non per questo si dovrà subito procedere alla condanna del libro, solamente perchè l'ardore concepito per la cosa non avendo dato luogo all'autore di farsi prima di tutto freddamente i conti sulla proporzione tra il soggetto e le proprie forze, il presente lavoro potrebbe non essere altro che il parto dell'arditezza; del-

l'audacia e della temerità. Perlochè imploro il compatimento e la difesa delle persone savie capaci d'intendere il punto in quistione, affinchè prima di pronunziare il loro giudizio riflettano, che l'aver impreso a ragionare sulla rigenerazione delle scienze, è lo stesso che l'essersi gittato nelle fiamme le più ardenti, e ciò non tanto per la vastità, la sublimità, la difficoltà dell'argomento, quanto per aver rischiato di porvi mano dopo che il celebre Bacone da Verulamio l'aveva già maneggiato con tanta maestria e superiorità d'ingegno, che niuno più à osato entrare in lizza con sì grand'Uomo; sia perchè si credesse non esservi cosa di migliore a proporre sugli avanzamenti delle scienze, sia perchè argomenti così vasti e sublimi sono esclusivamente riservati a que' rari genj, che, a guisa di certi cometi non ancora sottoposti ai calcoli astronomici, appariscono inaspettatamente sul nostro cielo. E siccome, quando uno cacciatosi per qualche grande oggetto nel mez-

zo dell'incendio, n' esce illeso, tutta l' irregolarità dell' azzardo si rivolge in sua lode, nè si attende se si a rimasto mal concio negli abiti e negli ornamenti della persona; così, se sarà stata la mia una fortunata temerità per farmi uscir salvo dal rischio, non dovranno i giudiziosi ed equi lettori esser molto difficili nell' usarmi l' indulgenza di chiudere gli occhi sopra tutto il resto. Dovendo al peso delle cose unire la prontezza, ò pensato, che i veri dotti mi avrebbero volentieri condonate le formalità, qualora si offrirebbero in compenso argomenti delle più importanti considerazioni ed operazioni. Ma che rispondere a certi tali, che schivando di entrare in materia, freddamente dimandano, qual destino io mi prometta della presente intrapresa? Sul principio dico in generale, antecedentemente alla esecuzione di quanto si è proposto, non doversi riputar cosa di poco momento l' aver protestato contro la comune illusione, ed' aver turbato il pacifico possesso del regnante si-

stema letterario, e rotta con un atto solenne la prescrizione; perchè niuna cosa tanto nuoce all' acquisto della vera sapienza, quanto l' anticipata persuasione di esserne già in possesso. Questo era il primo passo da farsi. Nè meno importante è stato l' altro di accennar le condizioni che dovevano efficacemente aprire il cammino alla grande impresa. Ecco tutto ciò che far si poteva da un privato scrittore; gittare nel campo delle lettere un nuovo fermento di zelo, e dar fiato alla tromba per animare i battaglioni al combattimento. Se poi questi divezzi già dalla fatiga, e compresi dall' inerzia, dalla codardia, dall' indolenza non sono tocchi dal suono che al travaglio li chiama; o per dirla senza figure, se la frivolezza del gusto dominante, il tuono del secolo, l' oscitanza, la distrazione dei dotti sarà così universale che non si trovi una Corporazione, la quale, o per principio di emulazione nazionale, o per salvar l' onore della presente let-

teratura contro il ritratto umiliante fattone al principio di questo scolio, voglia impegnarsi per l'avanzamento della cosa, sarà questa un'opera riserbata per la posterità, al cospetto della quale porteremo la confusione di non aver saputo conoscere l'attuale indigenza, nè apprezzar la gloria di una sì nobile impresa. Ora diamo al quesito una risposta definitiva.

Per fare con sodo appoggio un tal prognostico, stimo necessario prima di ogni altro il fissare un dato, cioè, se sia la proposta rigenerazione chimerica, o abbia un vero e solido fondamento. Ciò che non può decidersi se non dietro i seguenti quesiti. La necessità di una vera rigenerazione delle scienze si è legittimamente dedotta dai vizj che ànno regnato finora nella organizzazione del sistema scientifico, e che ànno infettate le opere dei più celebri scrittori? Al cadere del secolo decimosesto era necessaria una rigenerazione propriamente detta? Si può dire, che il Bacone o chiunque altro l'abbia ideata,

quando non si è sospettato dei vizj che potevano nascondersi nella primitiva congegnazione del sistema generale? Vi è stato per lo spazio di due secoli alcuno che siasi rivolto ad esaminare il suo piano, a rettificarlo, ad ampliarlo, e a far rivivere la sua nobile idea per adattarla indi alla nuova letteratura? Quello che di buono à egli proposto si è tutto eseguito? Come si è proceduto finora, per consiglio ed in esecuzione di un piano regolare, o per azzardo? Si può dire, che al presente siansi corretti quegli errori che obbligavano secoli addietro ad una vera rigenerazione? Le osservazioni fatte nel primo tentativo, sono esse un sicuro argomento, che le scienze si trovano tuttavia illaqueate nei vincoli dei tempi anteriori all' epoca sopraccennata? E se é così, è necessaria presentemente una vera e formale rigenerazione?

Sopra quesiti di tanta importanza, che interessano tutto il regno scientifico, chi si arrogherà di pronunziare, senz' attendere il giudizio

delle società letterarie di Europa? E fino a che non abbiano profferita la loro sentenza, come si può dire, se la proposta rigenerazione sia chimerica, o ben fondata? Quando la maggiorità di queste Corporazioni letterarie invitate a prendere in una seria considerazione l' affare, rispondesse con dimostrare l' insussistenza dell' intrapresa, è già fatto il prognostico. Se al contrario saranno d' accordo, che il ristoramento dal Bacone meditato e molto meno una vera rigenerazione di cui abbisognava la letteratura de' suoi tempi non siasi operata, e neppure incamminata; e dopo due secoli esser noi nell' istessa necessità di allora, sarebbe un metterle in contraddizione con se stesse il dubitare del loro concorso in un affare che necessariamente lo esige. Nella quale ipotesi molto propizio è il prognostico.

Ma la sazietà della moderna letteratura e la sua conseguente sonnolenza fanno sperare, che si vogliano prendere in una seria considerazione questi due tentativi, ed

accompagnarli con buone raccomandazioni sino al soglio delle supreme Potestà. Ecco a parer mio la maggiore difficoltà che potrebbe attraversare l'andamento della proposta operazione, siccome quella che mi fa vedere nell'attuale disposizione degli spiriti il caso presente forse più duro di quello in cui trovossi l'immortale Cristoforo Colombo, allorchè annunziò l' intrapresa della scoperta di nuove terre. Perchè, sebbene la preoccupazione degli animi fosse tale, che non potevano immaginare un opposto emisfero dov' esistessero immensi tratti di terra, e molto meno che vi dovessero essere, contro ciò che portava la teologia del tempo, altri uomini, di cui non si avesse avuto mai più notizia da tanti secoli, si concepiva però di quale importanza fosse una scoperta di tal genere nel caso che avesse potuto verificarsi. Laddove la superficialità e la distrazione della moderna letteratura ne sembra disposta a prestare orecchio ad una totale rigenerazione delle arti e delle scienze,

nè potrà ideare il nuovo ordine di cose che se ne dee aspettare. Onde, ricordandosi le contraddizioni, i rifiuti, i dispregi ch' ebbe a soffrire quel grand' Uomo quando dimandava i soccorsi necessarj per l'impresa, quale accoglienza si dee augurare alla proposta del menzionato rinnovellamento? Noi non sappiamo rammentarci senza una certa indignazione delle traversie che la prevenzione fece sostenere al Colombo; ma questo non è se non perchè alla fine gli riuscì di trionfare, degli uomini, degli elementi, e della fortuna istessa. Ed egli medesimo non avrebbe potuto salire a tanta gloria, nè noi conoscere il merito singolare di questo grand' uomo, e neppur sognare di che maravigliosa importanza poteva essere il suo primo ardito passo di intraprendere la scoperta di quelle terre incognite, se non si fosse trovata una Potenza che avesse dato isfogo al suo progetto. Che forse ancora oggi privi saremmo del nuovo mondo, nè si rammentarebbe nella sto-

rià il suo nome senza disprezzo, per esservi stato secoli addietro un certo ligure per nome Colombo talmente intestato dell'eresia degli antipodi, ch' egli stesso ne voleva intraprendere il discoprimento se avesse avuto i necessarj soccorsi. Ma se la grandezza del disegno concepito frastornò il Colombo dal fermarsi a quella incalcolabile moltiplicità di ostacoli e di perigli, che non superati, gli avrebbero fatto finire miseramente i suoi giorni, e quel ch'è più, oppresso dal disprezzo e dagl' insulti i più umilianti; perchè debbo io ingrandir tanto l' ostacolo che nasce dalla disposizione degli spiriti, e delle volgari prevenzioni?

Per quanto si voglia esagerare la superficialità, l'indolenza, la sbadataggine delle persone di lettere in generale, non posso intanto persuadermi chè siano da per tutto mancati onninamente gl' ingegni profondi e capaci di concepire un vivo interesse per l' argomento presente; nè saprei fare a tanti Principati di Europa il torto di cre-

derli inaccessibili o insensibili ai riclami del vero sapere, mentre loro siamo debitori di mille stabilimenti a prò delle scienze, e di quelli che si distinguono dalla turba.

» Ma il mezzo della Federazione ...? Trovare in ciò l'intoppo questo è attendere più alla parola che alla cosa: perchè dopo essersi rinunziato al termine, bisogna inoltre sostenere, non esser necessario il concorso dei dotti delle Nazioni colte per l'esecuzione del piano indicato. Al contrario, quando si riflette che qui non si tratta di una pura speculazione, ma piuttosto di una operazione, la quale non dev' essere topica ma universale dovunque si coltivano le arti e le scienze, si è forzato a confessare la necessità del concorso e del concerto dei dotti sparsi per tutta la terra. Che se s'intende parlare della difficoltà di combinarla, replico che ancora questa nasce dall' attendere più alla voce che alla cosa. Essendovi già tra molte società letterarie aperta una comunicazione, non rimane

che a viemaggiormente dilatarla, e far sì, che rivolgano verso questo grande oggetto i loro travagli. In breve, quando si è convenuto della necessità di questa grande operazione, è una imbecillità il trattenersi a formare dubbj e difficoltà, in vece di attendere a spianarvi la strada il più, che si può, e coadjuvare gli sforzi di un solo, che isolati a nulla valgono per la riuscita di un'impresa, che non è possibile se non per una riunione di forze. Quale sino a che i dotti non cominciano a darsi la mano in qualunque modo, per venire in soccorso di questi tenui conati, non è da sperarsi di vederla compita.

Nell' aspettativa del quale soccorso chiuderò questi preliminari con un oracolo di Bacone, che fiancheggerà quanto si è finora detto sulla possibilità della presente intrapresa, specialmente in ordine alla esecuzione del piano; facendo egli vedere quanto sarebbero inconseguenti coloro i quali diffidassero di veder menata ad ef-

fetto un' intrapresa tostochè non potrebb' essere l'opera di chiunque, nè di un solo, nè di una età, nè di privati. *Ea omnia possibilia et praestabilia censenda quae ab aliquibus perfici possint, licet non a quibusvis, et quae a multis coniunctim, licet non ab uno; et quae in successione seculorum, licet non eodem aevo; et denique quae publica cura et sumptu, licet non opibus et industria singulorum.*

*De Augm. lib. II. prooem in fine.*

---

*La presente opera é posta sotto la salvaguardia della legge de' 19. fiorile anno IX. al quale oggetto si sono presentate le due copie alla Biblioteca Nazionale.*

---

Nella Stamperia Del Giornale Italico

*Contrada di S. Raffaele num. 998.*



